

# RETROSPETTIVE

## PERIODICO CULTURALE VALLE DEI LAGHI



Anno 27 - n° 54 giugno 2016 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988

Dorzi

## SOMMARIO

<i>Editoriale - I nuovi orizzonti di Retrospective</i>	Pag.	3
<i>Carte di regola a confronto</i>	"	5
<i>Dai flutti blu di un idilliaco lago</i>	"	16
<i>Ricostruzione famiglie della Valle dei Laghi</i>	"	23
<i>L'abbraccio di Roma in Valle dei Laghi</i>	"	36
<i>Gianni Eugenio Monti - Un aviatore italo-americano morto nel Pacifico</i>	"	41
<i>La Strafexpedition</i>	"	47
<i>Recensioni</i>	"	54

## “RETROSPETTIVE”

indirizzo e-mail: [acretrospective@gmail.com](mailto:acretrospective@gmail.com)

sito web: [www.retrospective.eu](http://www.retrospective.eu)

Periodico semestrale - Anno 27 - n° 54 - giugno 2016 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988

Editore: Associazione Culturale della Valle di Cavedine “Retrospective” - Madruzzo (Tn) - Via F. Trentini, 3

Distribuzione gratuita ai soci.

La quota associativa è di € 10,00 e può essere versata sul c/c postale n° 14960389 oppure sul c/c bancario IBAN: IT47 Q081 3234 6200 0031 0353 388 presso Cassa Rurale della Valle dei Laghi intestati ad “Associazione Culturale Retrospective” - 38076 Madruzzo (Trento) - Via F. Trentini, 3  
Indicare nella causale del versamento bancario l'indirizzo per la spedizione.  
Numeri arretrati € 7,00.

Direttore responsabile: Mariano Bosetti

Comitato di redazione: Attilio Comai, Mariano Bosetti, Luigi Cattoni, Tiziana Chemotti, Teodora Chemotti, Paola Luchetta, Lorena Bolognani, Verena Depaoli, Ettore Parisi, Silvano Maccabelli, Rosetta Margoni, Maurizio Casagrande.

Disegni: Maria Teodora Chemotti.

Stampa: Litografia Amorth Trento - tel 0461.960240 - fax 0461.961801

Realizzato in collaborazione con i Gruppi Culturali “La Ròda” di Padergnone e “N.C. Garbari del Distretto di Vezzano”

*Si ringraziano per il sostegno finanziario:*



Comune di  
Madruzzo



In copertina: portale di accesso a Palazzo De Negri a Calavino - Tecnica mista - Teodora Chemotti

## Editoriale

## I nuovi orizzonti di Retrospective

Già da qualche anno a questa parte la nostra Associazione ha ampliato, come abbiamo avuto occasione di rimarcare in qualche numero precedente, il raggio d'azione non limitandosi ai soli approfondimenti di ricerca storica, che puntualmente pubblichiamo sulla rivista, ma cercando di abbracciare nuove esperienze in modo da incidere sullo sviluppo culturale della valle senza invasioni di campo o sovrapposizioni con altre iniziative. E sicuramente l'aspetto positivo di questa nostra sana voglia di protagonismo non deriva da un atteggiamento di cooptazione di esperienze nascenti, quanto piuttosto da una convinta richiesta di adesione collaborativa al nostro sodalizio da parte di qualche gruppo esterno, come riconoscimento dopo trent'anni di attività della nostra operatività nel variegato settore culturale.

A questo punto bisognava adeguare gli strumenti normativi dell'Associazione al nuovo corso ed è stato così che nella recente assemblea straordinaria di marzo 2016 i soci partecipanti hanno provveduto alla completa revisione dello statuto, che oltre a fare chiarezza sullo "status" di socio, distinguendo in particolare tale figura da quella di collaboratore esterno, ha inserito anche la nuova sezione del **settore museale**. Infatti la sinergia che si era creata col **Comitato del Museo della "Dòna de 'sti ani"** di Lasino, sia nella realizzazione dell'iniziativa che soprattutto nell'allestimento degli ambienti rurali nel seminterrato del palazzo comunale, aveva prodotto sul finire della precedente consigliatura l'opportunità, sia per esigenze organizzative che per un futuro sviluppo dell'attività, di trasferire in seno a Retrospective l'operatività del Museo. Da qui un'intensa fase di contatti sia con il Commissario che in particolare con il segretario generale (dr.ssa Cinzia Mattevi) e il vicesegretario (dr.ssa Francesca Chemolli) per trovare la modalità giuridica dell'affidamento dei locali museali all'Associazione, evitando quelle inutili peripezie burocratiche, che avrebbero appesantito e resa difficoltosa la gestione del Museo. Si è arrivati così agli inizi di maggio a sottoscrivere mediante delibera commissariale l'accordo di comodato gratuito con tutte le garanzie del caso. In base allo statuto, poi, si sono previste le modalità per una gestione autonoma del Museo, inserendo a richiesta i volontari del Comitato promotore (di cui fanno parte anche alcuni soci di Retrospective) per il proseguimento dell'attività.

La prima uscita a livello provinciale della nuova attività museale di Retrospective ha riguardato



*La riproduzione della facciata del casòt di montagna, opera di Dory Cheomotti. Allestimento di alcuni utensili di cucina, stoviglie e l'immancabile polenta.*

la partecipazione al “**Festival dell’ETNOGRAFIA del TRENTO**”, che si è tenuto a metà aprile negli spazi aperti del MUSEO degli USI e COSTUMI della Gente Trentina di San Michele all’Adige (referente Gloria Chistè).

Si è registrato un lusinghiero successo per la mole di visitatori, che l’iniziativa ha generato data la presenza di diversi “**Musei**” delle vallate trentine, non solo per far conoscere all’esterno l’attività museale della valle di Cavedine, ma anche per quella fondamentale sinergia fra le varie associazioni di mettere in comune le diverse specificità storico-culturali della realtà provinciale.

Il tema proposto quest’anno riguardava in via generale la valorizzazione dei territori attraverso i paesaggi valligiani e Retrospective ha scelto come argomento specifico in aderenza alla propria attività museale il lavoro della donna durante il periodo della fienagione in Bondone.

Si è cercato di ricostruire, grazie all’abilità pittorica di Dory Chemotti, la scenografia dell’ambiente montano, riferita al periodo della stanzialità estiva per la fienagione, che impegnava poco meno di un mese fra la metà di luglio e quella di agosto: è stata pertanto ricostruita la facciata del “**casòt**”, che solitamente a vòlt a bot era ricoperto di zolle di terra e quindi tutta la serie degli utensili sia per cucina all’aperto (focolare sostenuto da pali, le pietanze: **smacafam, luganega, formai, el bro brusà,...**, come pure gli arnesi da lavoro: **el fèr da segar, el codèr, la piantola, el restèl, el retèl, la segosta con la congelèta** per il trasporto dell’acqua potabile dalle sorgenti di montagna,...); insomma una ricostruzione verosimile dell’ambiente della fienagione, dove le donne, oltre alla preparazione dei pasti e del riordino del casòt, dovevano sobbarcarsi anche parte del lavoro, legato alla raccolta del fieno (**svoltolar e restelar el fén**). L’iniziativa è stata resa possibile innanzitutto per il sostegno finanziario del comune di Madruzzo ed anche per la collaborazione della Filodrammatica S.Siro per il trasporto del materiale. Ricordiamo che il museo apre stabilmente per le visite ogni prima domenica pomeriggio del mese con entrata libera.



*La bancarella dell’attività di montagna con l’illustrazione di foto, pubblicazioni ed altri oggetti*

**Il direttore responsabile**  
**Mariano Bosetti**

### Retrospective ha bisogno di voi!

La rivista dell’Associazione culturale Retrospective per 27 anni è arrivata nelle vostre case grazie al sostegno economico dei Comuni, della Cassa Rurale e della Comunità di Valle.

Noi crediamo che abbia contribuito alla crescita culturale e alla conoscenza storica, in particolare, del nostro territorio, per questo motivo riteniamo che debba continuare la propria azione e per poterlo fare con la stessa qualità e continuità, in questi tempi di crisi economica, abbiamo bisogno del sostegno dei lettori.

La quota associativa è di **10 € all’anno**.

Per effettuare il versamento sul c/c postale n° 14960389 potrete utilizzare il bollettino postale allegato oppure, recandovi in banca, sul c/c bancario **IBAN: IT47 Q081 3234 6200 0031 0353 388** presso Cassa Rurale della Valle dei Laghi intestati ad “Associazione Culturale Retrospective” - 38076 Madruzzo (Trento) - Via F. Trentini, 3

Indicare nella causale del versamento bancario l’indirizzo per la spedizione.

## I caratteri dell'identità storica della valle dei Laghi (cap.III)

### CARTE di REGOLA a confronto

(prima parte)

di Mariano Bosetti

Continuiamo con la pubblicazione del volume **"Alla ricerca dell'identità storica della valle dei Laghi"** completando su questo numero l'interessante aspetto delle **"CARTE DI REGOLA"** (ossia gli *antichi* statuti comunali), che regolavano la vita interna delle antiche comunità e che pur redatte in fasi successive ne abbiamo individuato **una decina** nella nostra valle, fra cui quella del tutto inedita e di cui si ignorava l'esistenza **"I capitoli e carta di Regola delle ville del Pedigazza - anno 1545"**.

#### Le integrazioni statutarie

Gli statuti più antichi ('400 e '500) erano ridotti ad una quarantina di articoli e dal momento che tale tradizione statutaria durò parecchi secoli, si rendevano necessarie delle periodiche integrazioni, attinenti sia la definizione di incongruenze applicative che adeguamenti di norme; in taluni casi si arrivò a dei veri e propri rifacimenti, dettati dalla necessità di una razionalizzazione e sistemazione delle norme, che nel corso del tempo erano state aggiunte in maniera occasionale, ridisegnando così una struttura più agevole per la loro consultazione (riferimento allo statuto di Calavino: dai **27 articoli** del 1504 ai **130** del 1765).



*La delegazione rurale al castello del Buonconsiglio*

Le foto a supporto dell'argomento riguardano una ricerca inedita, realizzata negli anni scolastici 1986/87 e 1987/1988 con le classi terza A e B della scuola media di Cavedine, a commento della carta di regola di Cavedine del 1545, scoperta presso la Biblioteca Diocesana

Prof. Bosetti Mariano/Degasperi Alberto



*I saggi della comunità predispongono la carta di regola*

In realtà le integrazioni aggiuntive rimanevano solitamente disaggregate dall'articolazione organica dello statuto ed aggiunte cronologicamente in calce, confuse fra le autorizzazioni vescovili; in presenza, quindi, di varie modifiche la soluzione migliore non poteva che essere la rivisitazione di tutta la materia statutaria in vigore per dar vita ad un unico strumento più agile e coerente.

Questo tipo di esigenza era maggiormente avvertita a Vezzano e Padergnone per l'applicazione nei due paesi dello stesso statuto; infatti l'introduzione di qualsiasi modifica, ritenuta necessaria da una delle due comunità, avrebbe comportato il conseguente adeguamento normativo anche da parte dell'altra, complicando così l'iter approvativo del provvedimento. Difatti nel 1777 il maggiore di Padergnone Giacomo Biotti sollecitò i concittadini di Vezzano a sostenere formalmente con voto assembleare l'integrazione di **"6 capitoli"**, approvati qualche giorno prima dalla sua assemblea. Non da meno la stessa farraginosità presenza di copie più o meno coeve dello statuto di Vezzano/Padergnone con l'inserimento di qualche variante, ora a pro dell'una e



*La delegazione ricevuta dal principe vescovo nel salone dei 500 del castello del Buonconsiglio di Trento*

ora dell'altra comunità, potrebbe trovare una propria ragione giuridico-legislativa nella volontà di una revisione statutaria con l'alternativo inserimento delle varianti. Pare farsi strada così nel periodo di massima maturazione delle autonomie comunali il convincimento, teso ad interpretare l'inusitato affinamento statutario, di un affrancamento della "potestà legislativa" alle esigenze della singola villa, pur nel contesto di una secolare collaborazione con le altre ville e questa nostra convinzione sembra trovare una rispondente conferma nell'approvazione (1787) della **"Riforma delli Capitoli della Carta di Regola del Borgo di Vezzano per li Saltari e Nuovi Capitoli per amministrare la Giustizia nelle cau-**

**se di oculare ispezione e contro li Danneggianti nelli altrui beni"** e l'anno successivo (1788) in quella dei **"Capitoli di Riforma e Nuovi per il migliore Regolamento della Comunità di Padergnone"**.

Il settecento trentino segna indubbiamente il risveglio di quell'intraprendenza comunitaria, che s'inserisce nel processo di defeudalizzazione del principato vescovile di Trento, promosso dallo spirito riformatore degli imperatori d'Austria Maria Teresa e Giuseppe II° e intaccato dalla crescente influenza del magistrato consolare (istituto formato da 6 consoli e un capo console, espressione del patriziato cittadino), che cercava d'incidere in maniera prevalente anche sul distretto di Trento, limitando di contro l'autorità del principe vescovo. Un secolo, il settecento, caratterizzato da contrasti non solo fra il vescovo e la corte di Vienna, ma anche da contrapposizioni e rivalità interne con le magistrature cittadine e lo stesso capitolo del Duomo nel tentativo di scardinare il sistema politico esistente. Sullo sfondo si muovevano le comunità nelle valli, che assistevano da spettatrici (e non poteva essere altrimenti) allo svolgersi degli avvenimenti, ben attente alla salvaguardia della propria autonomia regolana, che nemmeno lo statuto di Trento del 1528 – ad eccezione della sua funzione surrogatoria nel caso di carenze normative degli statuti locali – era riuscito a scalfire. E malgrado questa instabilità politica si sviluppò un fervido protagonismo, almeno in valle dei Laghi, per interventi in materia statutaria: dall'approvazione di nuove carte di regola (**Lasino, Margone, Ranzo**), a radicali rifacimenti (**Calavino**), ma soprattutto alla mole delle modifiche in numero decisamente crescente rispetto ai secoli precedenti: **a Cavedine** ben 7 – **a Calavino** il nuovo statuto del 1765, emendato a sua volta nel 1777 - **a Lasino/Madrizzo**, emendando l'originale del 1709 con 2 successive rettifiche (1730 e 1757) – **a Vezzano-Padergnone**, dove, pur nell'apparente confusione per la sovrapposizione di più copie statutarie, emersero nel decennio 1777-1788 le differenze accennate sopra – infine **Covelo** con 3 aggiunte.

**La riforma della giustizia:** considerato che le integrazioni statutarie nascevano da esigenze legate alla storia di ogni comunità, meritano qualche riflessione in questo tentativo di raffronto gli interventi d'interesse più generale, che – dettati da iniziative riconoscibili in più comunità della valle ed assunte per lo più nell'ultimo scampolo del '700 – sembrerebbero alludere all'esigenza di una ventata riformistica, rivendicata dal basso per accompagnare l'evoluzione di quest'ultima fase della vita statutaria delle comunità trentine, sopraffatte, poi, dagli imprevedibili eventi bellici napoleonici: è il caso



(1) *Stralci del manoscritto "Tumulti al Bucco di Vela pel nuovo codice" – 1788*  
– da B.C.T., man. n° 432 -

*Cum mihi infrascripto publico imperiali auctoritate Notario commissum fuerit ab Ill.mo Magistratu consulari ut relevarem mediantebus sincerioribus ac verioribus informationibus causam et originem certorum motuum uno eodemque impetu excitatorum in populo communitatum ultra Bucco di Vela: quae dicebantur praesentavisse Suae Celsitudini Reve.mae quemdam supplicationem ut non differatur ulterius publicatio novi Codicis iudicarii .... sub die 7ma currenda omnes Syndicos ultra Bucco di Vela una cum ipso se contulisse supra montem penes Dominum Bernardinum Turcati, Cubicularium actualem Suae Celsitudinis Rev.mae, a quo lecta fuit supplicatio ... ut convocarent homines respetivarum suarum Communitatum pro acceptatione illius, utpote qui contineret ordinationes utilissimas pro ipsis ad parcendum tantis expensis, quas faciunt in litigando ..... deinde cum unus post alterum de subscriptissis omnes ipsi Syndici ad persuasionem similiter Domini Turcati, immediate iter arripuerunt ad castrum Thunn, ut Celsitudini Suae Rev.mae personaliter supplicationem praesentarent, excepto Majore de Padergnono, qui ob senilem suam aetatem non potuit iter suscipere: eodem post vespera invenerunt pernoctatum in Fajo medii Sancti Petri et die sequenti, qua fuit 11.ma pervenerunt in castrum Thunn ubi presentarunt supplicationem suae Celsitudini Rev.mae, quae ipsis dixit opus non fuisse tanta sollicitudine suscipiendi tale iter non usque ad novum annum imminens nihil fieri potest ..... Syndici autem Basilicae, Viculi, Trilaci et Pedisgazae mihi insuper narrarunt quod die 9.ma correnti mensis iverint Civezzanum una cum Syndicis Cadeni et Trilaci ut consilium quaererent ab Ill.mo Domino Consiliario Barcacovi, eiusque opinionem audirent an acceptare deberent vel non novum Codicem; et quod ipse Dominus Consiliarius eis respondens, mediante novo Codice Communitates fore ut parcant expensae quadraginta vel quinquaginta millium florenorum annuorum ....*

ad esempio del tema della giustizia minore, affidata al regolano. Dalla primitiva fase originaria di applicazione degli statuti, l'attività della giustizia con emissione delle sentenze - praticata dal massaro coadiuvato dallo "**scrivante**" (cancelliere) sulla base delle denunce presentate dei **saltari** - si esercitava in maniera sbrigativa in coda alle regole generali. Col perfezionamento delle norme si cercò di adeguare l'iter del procedimento processuale per una maggior efficacia e trasparenza dell'azione giudiziaria, individuando nuove competenze in termini di attribuzioni sia a qualche funzionario (il decano) che al regolano per quanto concerne il rilievo economico delle cause. In effetti l'esigenza avvertita dalle comunità - sia per uno snellimento delle procedure che del contestuale contenimento delle notevoli spese al punto che in più di un'occasione per i contenziosi soprattutto fra comunità si ricorreva ad una specie di arbitrato affidato a persone "**super partes**" - si sposò pienamente con la radicale "**riforma Giuseppina**", adeguata al sistema giudiziario trentino dal giurista **Francesco Vigilio Barbacovi**.

In realtà l'introduzione del nuovo codice rivoluzionò per certi aspetti il sistema della giustizia, svecchiandola di tutti quegli orpelli di derivazione medioevale, che la rendevano oltremodo macchinosa ed inconcludente nello svolgimento delle cause con costi esorbitanti per la gente e lucrosi vantaggi per avvocati e notai. I riflessi della riforma intaccarono profondamente anche l'amministrazione giudiziaria per le comunità rurali, che impegnavano pesantemente anche le casse comunali nei diversi gradi di giudizio, che portavano le discussioni dei ricorsi addirittura in tribunali tedeschi (Wetzlar, Spira, ...).

Un manoscritto del settembre del 1788 ci offre dei precisi ragguagli sull'atteggiamento assunto dalle comunità della valle dei Laghi nel merito delle aspettative per l'introduzione della riforma. Il titolo del documento, parlando addirittura di "**Tumulti al Bucco di Vela pel nuovo codice**", sembra alludere a qualche tipo di sollevazione popolare contro le autorità costituite; in realtà niente di tutto questo, ma semplicemente una sorta di "**cartello**" fra i paesi dell'**Ultra Athesim** [ossia al di là dell'Adige, oltre il **Bus de Vela**= vale a dire la valle dei Laghi, allargata alle attuali frazioni del Comune di Trento] per capire innanzitutto l'incidenza del nuovo codice ai fini dell'amministrazione della giustizia in sede locale ed in seconda battuta, resisi conto delle conseguenze favorevoli, attivarsi per l'immediata entrata in vigore della legge. Non deve trarre quindi in inganno il termine "**tumulto**" in

quanto si tratta di vedere quale fonte potesse interpretare tale iniziativa di concertazione fra le comunità della valle dei Laghi come contestazione all'ordine costituito. La risposta ci è data subito nella parte iniziale del manoscritto: il Magistrato consolare - che si opponeva "*all'introduzione del nuovo sistema previsto dal codice barbacoviano che sanciva, fra le tante innovazioni, il ruolo fondamentale del con-*

## (2) L'istanza di riforma per la giustizia a Cavedine del 19 xmbre 1795

Altezza Reverendissima.

*Giacchè l'Altezza Vostra Reverendissima .... a questa comunità un regollano come da capitoli confermati con principesca autorità, mentre il qual Regollano può tenere udienza almeno ogni tre mesi decidere e giudicare pretese e questioni, che però il merito delle quali non ecceda la suma de troni trenta. Così pure per servitù di case, acquadotti e per questioni de termini, tutto ciò che può cadere sotto l'oculare inspezione d'esso Regollano: ma oservata l'esperienza nelli tre scorsi anni, che per essere solamente l'udienza ogni tre mesi, restano quasi impuniti certi danificanti, sì nelle campagne che nelle montagne; restano arrenate l'esazioni dei crediti ed emolumenti communalì, che la comunità ne patisce a non poter prontamente riscuotere da morosi debbitori e così non può come dovrebbe adempiere alle sue incombenze; così pure per tanti comunisti, che abbonda la valle medesima, essendo comunità vasta composta da quattro grossi villaggi non puono aver giustizia se non se si è detto ogni tre mesi; così per tante questioni che cadono sotto l'ocular ispezioni di detto Regollano e liquidazione di pretese e di tutto ciò che sta espresso nelli citati addizionali capitoli, sicchè a ciò che vengano con più prestezza accelerate l'esazioni communalì e decise questioni tra i comunisti ed anche esteri che si presentano e perché vengano con più celerità puniti li daneggiati, sì nelle campagne e nelle montagne/e massimamente li truffatori d'altrui sostanze/e per altre questioni che caderà sotto la decisione del medemo Regollano. Prostrati supplichevoli vi ricorriamo alla benignità e clemenza dell'Altezza Vostra Reverendissima e dell'Eccelso suo Tribunale, acciò graziosamente si degni concedere al detto Nostro Regollano la facoltà di tener udienza almeno due volte al mese, e che successivamente graziosamente gli sia permesso di poter decidere almeno sino alla summa di troni cinquanta stantechè fu anche concesso benignamente alle Comunità più vicine di Vezzano e Padergnone, speriamo questa grazia mentre dall'intiera comunità con voci supplichevoli vien sospirata la quale è tendente al pubblico bene di detta comunità, non che de suoi membri, che la compongono, mentre con profondo inchino passiamo al bacio della sagra veste. del 19 xmbre 1795*

*Umilissimi fedelissimi obbedientissimi servi e sudditi.*

*Il sindaco e rappresentanti la comunità di Cavedine.*

*siglio aulico come tribunale supremo del principato e decretava appunto una drastica semplificazione delle procedure, lasciando presagire un notevole calo degli affari per gli aristocratici dottori del Collegio*<sup>1</sup> – aveva inviato in valle il notaio Giovanni Francesco Gilberti, per verificare sulla base di una non ben definita “animazione comunitaria”, quale fosse l'intendimento a questo proposito delle comunità. Il compito dell'inviato era dunque quello di sentire separatamente i singoli sindaci sulle iniziative adottate. Tutti confermarono, ad eccezione di Terlago inizialmente perplesso, la stessa versione; cioè di aver predisposto una petizione comune, che venne visionata a Sopramonte dal “cameriere” vescovile Bernardino Turcati e di essersi poi recati in delegazione a **Castel Thun** (val di Non) per consegnarla direttamente nelle mani del vescovo, a cui si sollecitava l'immediata applicazione del nuovo codice, che – come rassicurò lo stesso vescovo - sarebbe entrato in vigore il primo gennaio dell'anno successivo (1789). Ma da cosa derivava la fretta dei sindaci? Dall'estrema convenienza a seguito dell'introduzione del nuovo dispositivo giudiziario, che avrebbe fatto risparmiare – come precisò lo stesso consigliere Barbacovi in un successivo abboccamento a Civezzano (9 settembre), richiestogli dai sindaci di Baselga, Vigolo e Terlago – dai 40.000 ai 50.000 fiorini annui nell'ambito giurisdizionale del principato.

Vediamo ora in termini più concreti qualche spunto sull'effetto prodotto dalla riforma nelle nostre comunità.

È il caso dello statuto di Cavedine [2], che trova degli aspetti congruenti con quello di Vezzano/Padergnone; infatti nella petizione inviata dalla comunità di Cavedine, si chiedeva espressamente di confermare anche a loro, come era stato concesso per l'appunto a Vezzano/Padergnone, l'affidamento al massaro di tutte le cause fino a 50 troni e che le udienze si tenessero almeno due volte al mese. A Cavedine la spinta d'incidere in maniera radicale sul versante della giustizia permise di attuare una vera e propria

“riforma” del sistema in sede locale (aggiunta di 18 articoli), di cui si avverte qualche segnale anche in altri statuti. Infatti nel primo articolo dei **“Nuovi Capitoli del 1777”** di Padergnone (anche se poi venne cancellato) è chiaro il riferimento ad una pratica piuttosto diffusa in **“altre Comunità poste e di là e**

1 M. Nequirito, “Il Principato vescovile di Trento alla fine dell'antico regime: vicende politico-istituzionali”, in *Storia del Trentino*, 1996, pg. 361 – 393.



### (3) - Stralcio dell'integrazione allo statuto di Cavedine del 1788

[Cap.14°]- *Che per gli accessi e decreti nelle caose civili, commesse all'Officio del Regolano: con tutto ciò che può aver relazione ad essi atti civili, venga scritto e tenuto registro dal solito scrivano della comunità come quello che ha incombenza di tenere registro di tutte l'altre cose della regola, e Comunità predetta.*

[Che]- *Il decano sia autorizzato a scrivere le querele, decreti sopra di quelle e per li danni che accaderanno di liquidare in conseguenza d'esse querele, ed atti alla medesima relativi con quella mercede che per l'avanti era solita di corrispondersi in simili incontri.*

#### Art. 3 dei nuovi capitoli del 1777 (carta di regola Vezzano/Padergnone)

**3.20** – *Che secondo il praticato venghino fatti in differenti libri due registri delle querele, stime de danni dati e condanne acciò ne resti uno nelle mani del sign. Cancelliere, l'altro in quelle del Degano a pubblico comodo, acciò li querelati e danneggianti possino vedere le loro condanne e liquidazione de danni senz'essere neccessitati di portarsi alla Cancelleria con loro incomodo e spesa.*

*di qua dall'Adice*" di affidare i processi entro l'ammontare di dieci ragnesi ad una persona del luogo di provata capacità: parrebbe trattarsi di una specie di "giudice popolare", a cui vennero affidate, in luogo del massaro, tutte le cause di vario contenuto purché d'importo fino a 10 fiorini (in altre 9 fiorini), oltre il quale la competenza rimaneva all'ufficio massariale. La modifica, motivata dalla necessità di snellire le procedure di una giustizia macchinosa e nel contempo di potersi affidare ad un giudice con cognizione di causa sulle questioni territoriali, pare richiamarsi alla storica figura del **giudice conciliatore**, attivata in tutti i comuni fino a non molti anni fa e sostituita poi con un allargamento delle competenze al **giudice di pace**. È interessante annotare un altro parallelismo fra passato e presente riguardo al dibattito che animò a suo tempo (anni ottanta del '900) l'inquadramento di quest'ultima figura: da una parte la si voleva espressione di un'investitura popolare (nomina) al fine di realizzare una forma più democratica di raccordo fra giustizia e cittadini; dall'altra il prevalere di una nomina gerarchica con l'attribuzione di tutte le cause civili di minor rilievo economico, quale fu l'orientamento definitivo.

Quello che potremmo definire "massaro minore o massaro locale" – pur sottoposto a verifica attitudinale dall'ufficio massariale – veniva individuato in effetti nel ruolo del sindaco uscente (carica elettiva) in una sorta di continuità tra gestione amministrativa

ed esercizio della giustizia; a Padergnone addirittura nel contesto del documento commentato sopra veniamo a scoprire l'identificazione della figura del sindaco con quella di regolano ("*Cum transissem Padergnonum Joannes Maria Morelli Syindicus sive Regolanus Padergnoni ...*").

Ritornando al raffronto fra Cavedine e Vezzano/Padergnone troviamo ancora qualche elemento comune, riguardante la funzione del decano: una figura originariamente più vicina a compiti gestionali (ad esempio a Cavedine una specie di segretario comunale), ma che successivamente nell'ambito delle varie fasi della riforma della giustizia minore, intesa a qualificare in maniera più puntuale e funzionale l'azione giudiziaria, vengono estesi sempre con mansioni esecutive all'iter giudiziario, svolgendo un ruolo intermedio tra il saltaro e l'ufficio massariale di Trento: infatti le denunce dovevano essere presentate settimanalmente dai saltari nelle mani del decano. Altra analogia la tenuta del registro delle querele, che a Cavedine – corredato sia delle relative sentenze che della rendicontazione contabile per multe e spese varie – era chiamato "**libro dei decreti**" con responsabilità diretta per la sua corretta tenuta da parte del decano. Nelle altre due comunità la registrazione delle fasi processuali su due registri: uno depositato presso la cancelleria massariale e l'altro custodito dal decano in paese per l'immediata consultazione da parte degli interessati [3].

## 2. La democrazia spontanea

La vita amministrativa all'interno delle antiche comunità era improntata al rispetto delle regole, che fissavano i diritti e i doveri dei cittadini, ed era ispirata ad un profondo senso civico volto al bene collettivo della propria comunità. Non si tratta di frasi generiche ad effetto, di cui la demagogia politica attuale si riempie la bocca segnando ancor più per la mancata attualizzazione delle proposte il divario fra società ed istituzioni, ma, come si avrà modo di recepire dalla secolare storia statutaria, di un "**mo-**



*La lettura degli articoli della carta di regola ai vicini*

**“dus vivendi”** comportamentale, che, basato sulla concretezza, animava trasversalmente le comunità.

Il momento qualificante non poteva che riconoscersi nell'assemblea comunitaria dei vicini (i capifamiglia autoctoni), chiamata **regola**. Si teneva generalmente nella piazza del paese<sup>2</sup>, a seguito della convocazione orale la sera precedente da parte del saltaro (guardia comunale) e l'avvio della riunione era solitamente scandito dai rintocchi della campana della chiesa.

Se ne tenevano diverse nel corso dell'anno (quelle minori<sup>3</sup>), però la più importante era chiamata **“grande”** perché vi si svolgeva l'elezione delle cariche pubbliche e si amministrava la giustizia; una particolarità esclusiva a Calavino in quanto nella seconda metà del '700 la convocazione avveniva tramite una preassemblea. Qui c'imbattiamo in una prima sostanziale differenza fra comunità in cui lo **jus regulandi** spettava per diritto feudale a famiglie nobili locali (i Madruzzo per Calavino e i Terlago per la villa omonima) e quelle invece in cui l'incarico di giudice era affidato al massaro di Trento. Distinzione, questa, che si abbina non casualmente alla data di effettuazione dell'assemblea: infatti a Calavino e a Terlago era calendarizzata rispettivamente **l'11 di novembre e il lunedì di Pasquetta**, nelle altre, invece, il meccanismo della convocazione scattava con l'arrivo nella villa del massaro. Trattandosi di una democrazia partecipata (e non delegata) in quanto le decisioni venivano assunte a livello assembleare, vi era l'obbligo della partecipazione, verificato con l'appello nominale<sup>4</sup>, per rispettare il numero legale (pari ai due terzi); la mancata presenza, fatte salve comprovate giustificazioni, faceva scattare la multa. Le assemblee di Vezzano/Padergnone si tenevano prevalentemente nel **Borgo**; e qualche nota interessante riguardo alla potestà deliberante in forma separata fra le due comunità ci è suggerita da un verbale<sup>5</sup> del 1612, in cui con riferimento alla regola convocata nel **“Burgo Vezzano”** alla presenza del vicemassaro **“Hieronjmo Busetto”** si parla dei soli **“huomeni de Padergnon”** per la scelta del sistema elettivo dei maggiori.

Durante lo svolgimento dei lavori assembleari, che potevano protrarsi per più giorni (solitamente tre), si richiedeva un comportamento corretto e rispettoso col divieto assoluto di portare armi. Potevano partecipare le vedove qualora i figli maschi fossero minorenni; diversamente era il figlio maggiore a rappresentare il proprio nucleo familiare. Si può ricavare qualche notizia in più dai verbali delle regole di Calavino, come il diritto di elettorato attivo e passivo per i giovani: nel primo caso scattava col compimento dei 18 anni, nell'altro col raggiungimento dei 25. Di una certa curiosità il meccanismo della conta dei voti di fronte a proposte alternative. A Calavino ad esempio si utilizzavano, come espressione di voto a pro dell'uno o dell'altro orientamento un grano di frumento e un grano d'orzo, che venivano riposti in un cappello; si procedeva quindi allo **“spoglio”**, che sentenziava a seconda del prevalere del tipo di cereale il parere della maggioranza. A Lasino invece venne introdotto il sistema delle **“balle”**,

Durante lo svolgimento dei lavori assembleari, che potevano protrarsi per più giorni (solitamente tre), si richiedeva un comportamento corretto e rispettoso col divieto assoluto di portare armi. Potevano partecipare le vedove qualora i figli maschi fossero minorenni; diversamente era il figlio maggiore a rappresentare il proprio nucleo familiare. Si può ricavare qualche notizia in più dai verbali delle regole di Calavino, come il diritto di elettorato attivo e passivo per i giovani: nel primo caso scattava col compimento dei 18 anni, nell'altro col raggiungimento dei 25. Di una certa curiosità il meccanismo della conta dei voti di fronte a proposte alternative. A Calavino ad esempio si utilizzavano, come espressione di voto a pro dell'uno o dell'altro orientamento un grano di frumento e un grano d'orzo, che venivano riposti in un cappello; si procedeva quindi allo **“spoglio”**, che sentenziava a seconda del prevalere del tipo di cereale il parere della maggioranza. A Lasino invece venne introdotto il sistema delle **“balle”**,

2 Verso fine '600 e nel '700 si preferiva tenere le assemblee in una capiente sala di qualche casa privata. A Covelò quella del 6 dicembre 1543 si tenne in casa di Matteo del fu Antonio de Bartholamedis con la presenza del magnifico signore Martino Terlaco, in qualità di regolano.

3 E. Capuzzo, *“Carte di regola e usi civici nel Trentino”* (1985), op. citata, pg. 381. Definisce *“Regola Minore”* quell'assemblea *“a cui partecipano unicamente gli amministratori della cosa pubblica e può svolgersi a differenza della prima (Regola Maggiore) in qualsiasi momento”*. Quest'ultime però s'identificherebbero meglio nel nostro contesto con quelle che a Calavino erano chiamate *“regole private”*, che rappresentano una fase di parziale superamento della democrazia diretta in quanto alcune decisioni meno importanti erano affidate ad organi elettivi, come *“il consiglio dei dodici”*.

4 Leggendo i verbali delle assemblee, la discussione degli argomenti era preceduta dall'elenco nominale dei partecipanti.

5 AA.VV., *“Padergnone”*, op. citata (1994), pg. 118.

#### (4) - “La Convocazione dell’assemblea”

**Carta di regola di Calavino (1765) cap. I° -**  
*Che il Signor Regolano di Castel Madruzzo ogni anno, avanti di fare la Regola grande, si compiaccia avvisare il Maggiore della Comunità tre giorni avanti, acciocchè esso Maggiore possa render avvertiti tutti li vicini, mediante altra Regola, che per il giorno determinato, debbano comparire uno per fuoco a detta Regola grande per tutto il tempo, che sarà tenuta (da giusto impedimento in fuori); e mancando il Maggiore di avvisare li vicini, incorra nella pena di troni due d’ applicarsi all’ Ufficio Regolarare”.*

**Carta di regola di Cavedine – art.2**  
*Item ordinarunt quod quando fiet regula et ius reddetur nullus dictorum hominum audeat portare arma in dicta Regula sub pena librarum quinque reverendissimo Domino vel Massario suo applicetur pro ut hactenus observatum fuit.*

**Carta di regola di Lasino – stralcio art. 9**  
*.... et ciò oltre l’acione d’iniuria, et altre pene statutarie, come anco in publica regola niuno strapazzar l’altro vicino o straparlar sotto pena di lire due d’ applicarsi come sopra.*

#### (5) - La regola privata (25 maggio 1791)

*D’ordine del magnifico Giovanni Ricci maggiore presente furono comandati da Antonio Marchi saltaro tutti gli dodeci uomini, giuratti rappresentanti acciò in-tervengano alla regola privata, perciò ne sono comparsi in buon’ numero nella casa di questa comunità (probabilmente un edificio comunale), luogo solito ove so-gliono regolarmente adunarsi per trattare gli affari di questa comunità.*

#### (6) - Art. 130 dello statuto di Vezzano/Padergnone

*Item che subito fatta li ellecion de maggiori novi debbino ellegere dieci uomeni da bene et di fama per consi-glio di detti maggiori, e dargli subito il giuramento di tener secreto quanto si tratterà indetto consiglio di tener la ragione giusta del ben pubblico, et chi contrafarà come di sopra incorri in pena di lire cento, et s’ha avuto licenza del predetto capitolo dal molto illustre signor Massaro l’anno 1625 ....*

all’interno che all’esterno della “villetta” (paese). Un altro aspetto che va sottolineato riguarda il rapporto fra autorità e cittadino, improntato al massimo rispetto nei confronti di chi in quel momento svolgeva un pubblico mandato[7].

specie di palline da deporre in un contenitore[4].

L’accenno all’ultima modifica statutaria di Calavino (1777) con il riconoscimento del “consiglio delli dodeci”, a cui si era riconosciuto assieme al maggiore un modesto e limitato potere decisionale, potrebbe significare nella fase di maturità della secolare esperienza regolana un primo passo verso forme di democrazia rappresentativa o delegata. Questo tipo di “assemblea consiliare” era chiamata “regola privata” [5] in quanto non aperta al pubblico e solitamente tenuta in una specie di casa comunale.

Pur in un contesto diverso c’è un richiamo al funzionamento di un consiglio anche nello statuto di Vezzano/Padergnone; non si trattava però in questo caso di un’articolazione istituzionale intesa a sostituire le decisioni assembleari, quanto piuttosto di un organismo di dieci persone, nominato subito dopo l’elezione dei maggiori, a supporto all’operato dei capicomune. La partecipazione per gli eletti era obbligatoria e poggiava sul mantenimento del segreto d’ufficio [6].

### 3. Le cariche pubbliche

L’organizzazione amministrativa del comune si reggeva anche allora sull’esercizio di funzioni esercitate dai cittadini (“i vicini”), nominati generalmente dall’assemblea. Nel precisare che l’accettazione della carica era obbligatoria e sottoposta a giuramento, non si assisteva allora ad alcuna corsa elettorale in quanto si concepiva la nomina come servizio, a titolo gratuito, a favore della propria comunità. Talvolta era percepito più come peso, che ci cercava di scansare e il sistema di elezione basato sulla rotazione in ordine alla contiguità delle abitazioni (il cosiddetto “rotolo dietro le case”), presente in qualche carta di regola, pare rispondere ad una sorta di equa alternanza nell’attribuzione di un incarico non mirato. Nell’evidenziare che ogni comunità adottò propri sistemi elettivi spettava in fin dei conti all’assemblea l’ultima parola. Carattere univoco delle carte di regola riguardo alle cariche pubbliche la durata annuale degli incarichi, la resa del conto alla scadenza ed un congruo periodo di incompatibilità (variabile da un minimo di due ad un massimo di 7 anni) fra un mandato e l’altro. In linea di massima gli incarichi erano svolti a titolo gratuito, fatto salvo in qualche carta (come a Terlago) il riconoscimento di una specie d’indennità di trasferta per gli spostamenti sia



*Il dipinto di Patrizia Cescatti, esposto nella sala consiliare di Calavino –ottobre 1993- a testimonianza di un parallelismo storico fra passato e presente riguardo ai luoghi di decisione amministrativa, ricostruisce abbinando diversi riferimenti urbanistici della “Piazzetta delle Regole” il momento di approvazione della carta di regola del 1765.*

(7) -Art. 9 carta di regola di  
Lasino/Madrucchio

*Item che esercitando detti Maggiori, Giurati e Saltari o altri homeni del Comune il loro officio, se li debba portar rispetto, né offenderli in parole (ingiurie) sotto pena di lire tre et in fatti (aggressioni) di lire cinque d'applicarsi ...*

li novi Maggiori ...”) prevale l'incertezza, anche se par di capire un probabile assenso assembleare sulla proposta dei maggiori uscenti; in altre, invece, è chiaramente indicato il meccanismo elettivo: a Cavedine prevaleva una specie di elezione indiretta, affidandola al massaro fra una terna di nomi suggerita dai giurati in scadenza. Il vuoto normativo degli statuti poteva essere colmato talvolta da qualche verbale regolatore, sicuramente più preciso nell'annotazione delle decisioni comunitarie, come il già citato atto del 1612 allorché la “**regola delli Padergnoni**” decise di applicare per l'elezione dei maggiori il sistema della rotazione (“**drio la Roda**”), escludendo sia i minori che le vedove; meccanismo che venne applicato seduta stante per la nomina dei due nuovi “**sindaci**”.

A **Terlago** questa sorta di commistione ai vertici del comune fra rappresentante popolare (regolano maggiore) e nobile (pievano) fu soggetta nel corso dei secoli successivi al varo dello statuto a modifiche; in particolare all'art. 3 della copia cinquecentesca è taciuta l'elezione del pievano in quanto si parla solo del maggiore (“*Item che nella detta regola si debba ellegere uno dei popolari dalli uomini e comunità il quale si chiama maggiore, e quello, o quali saranno stati eletti alli officii ...*”), anche se poi negli articoli



*Le disposizioni per la comunità lette dal maggiore (o sindaco)*

successivi ricompare la carica con le vecchie attribuzioni. Questo silenzio potrebbe essere sintomo dell'emergere di contrasti, scoppiati verso la metà del XVI° secolo, frutto probabilmente della mancata definizione della sfera d'azione nell'ambito della collegialità della carica, tanto più se espressione di un diverso stato sociale; in effetti nell'amministrazione della giustizia si evidenziava un maggior potere de-

**Il maggiore**: era la figura centrale (assimilabile a quella del sindaco moderno) attorno al quale ruotava la gestione finalizzata al buon governo del territorio. Riconosciuta la funzione comune di questa carica, si moltiplicano poi le differenze nelle diverse comunità: a Cavedine era chiamato in forma più vicina all'attuale ordinamento “**sindaco**”, a Terlago la carica diventava collegiale con **due regolani**, uno indicato dalle famiglie nobiliari, l'altro appunto

(il “**regolano maggiore**”) eletto dall'assemblea popolare; a Lasino/Madrucchio e a Vezzano/Padergnone si parla genericamente di **maggiori** senza precisarne il numero, né la competenza territoriale, visto che quest'ultime carte di regola operavano su comunità associate. Là dove si allude genericamente all'elezione dei maggiori, come a Terlago e a Vezzano/Padergnone (“*... li Maggiori vecchi il primo novembre debbino in publica Regola eleggere secondo il solito*

cisionale da parte del rappresentante nobiliare, retaggio probabilmente dell'antico diritto di **regolania**, di cui erano investiti i signori Terlago. Allegati, infatti alla carta in volgare, troviamo alcuni fogli che ci illuminano su una vertenza insorta fra i nobili locali e gli abitanti della comunità riguardante appunto le attribuzioni dei rispettivi rappresentanti, al punto che si era dovuti ricorrere all'autorità superiore: il manoscritto cita infatti una *"lite tanto antica e intricata ... sopra la regola, e la maniera di regolare della nostra villa di Terlago tra li uomini di detta comunità di Terlago facendo dall'una, e tra li nobili Terlagni, e assieme tra Antonio ed Andrea fratelli Castelli di Terlago dall'altra parte ..."*, che venne risolta con *"utile aggiustamento ... anziché aspetare col vigor della giustizia il fin della lite"*. I motivi specifici della controversia non sono noti; d'altro canto la soluzione accettata dalle due parti, tramite i rispettivi procuratori, fu articolata in 13 punti, ponendo così fine alla contrastata vicenda interna. In breve sintesi: dopo il riconoscimento della validità dello statuto si confermò l'elezione dei due regolani (uno per parte), a cui affidare il controllo delle altre cariche comunali. La questione scottante riguardo alla reciprocità dei rapporti in sede decisionale fra i due rappresentanti, soprattutto in termini di giustizia,

fu risolta attribuendo a ciascuno di loro un potere di pari dignità, che si estrinsecava nell'espressione di un parere unanime: *"Item ... e tanta autorità abbi un regolano e l'altro in condanar et assolvere, e l'uno non posi far cosa perfecta senza l'altro"*. A fronte però di una inconciliabile rigidità nel raggiungere una posizione comune, si rimetteva la decisione ad un terzo regolano, scelto di comune accordo fra i due. Si sottolineava infine la necessità di trascrivere tutti gli atti in un apposito registro da conservarsi sotto chiave nella sagrestia della chiesa.

Il parallelismo a Terlago fra la carica di maggiore e quella di regolano, come figure centrali e all'apice della comunità, potrebbe trovare in linea generale una propria legittimazione storica nelle origini della figura del regolano, a cui spettava la responsabilità di compiti gestionali<sup>6</sup>; convinzione rafforzata dal carattere di carica "interna" alla comunità anche per l'amministrazione della giustizia.

**La carta di regola di Covelo**, pur con la scarsità di informazioni sulla figura del maggiore, pare allinearsi con quella di Terlago anche per la comunanza con la figura del regolano di espressione nobiliare. Nel corso però dell'evoluzione normativa dello statuto ci fu una correzione di tiro (1786), reclamata dalla gente, definendo l'individuazione di un sol maggiore (probabilmente prima erano due), a cui si riconobbe anche un compenso in prodotti della campagna, detratto dal "salario" dei saltari.

A Calavino si sviluppò un'articolazione del sistema di nomina, che si accompagnò alle diverse fasi della secolare vita amministrativa della comunità a partire dal 1504, allorché ci si affidava all'estrazione a sorte fra cinque nominativi, indicati dal maggiore uscente e convalidati dall'assemblea; nel 1675 assistiamo addirittura ad un colpo di mano con lo

### (8) Fasi per l'elezione del maggiore a Calavino

**Il tentativo di golpe per l'elezione del maggiore**  
*"Fù stabilito che al S.to Martino di anno in anno è solito far nova elezione del novo maggiore, che il maggiore devi convocare et radunare li dodici homeni eletti del Consilio et quelli unitamente devi fare elezione di tre persone conforme il bon inteletto et giudicio delli medemi et quelli tre devino esser presentati avanti l'Illustrissimo come Regolano, che faci elezione di uno di quelli tre, et quello sarà maggiore del sudeto Comun...."*

#### Annullamento del golpe

*"Al loco solito fu fatto regola publica nella quale vi saranno stato convocato li vicini, a sonno della campana maggiore, nella quale si à trattati far elezione del nuovo maggiore, che però tutti unitamente à deliberato che sia nulato il contro scritto dichiarandosi che a quello non acconsenti se non pochissimi vicini che però si deve osservare quello fa la maggior parte e qui convocati si dichiara et delibera, che siano fatto et osservato nel far tal elezione, conforme è stato per il passato di uso anticho e non in altra forma..."*

#### Modifica del 1691

*"... nel far la elezione del novo maggiore che si fa di anno in anno il giorno di S.to Martino, deva il Maggior vecchio insieme con li due suoi Giurati giudicare qualli siano più habili de Vicini per sostenere tal carica del Maggiore et di quelli farne sielta almeno di sei, et al più sette, palesandoli alla Regola de Vicini e facendoli le sorti o sia boletini sopra quelli con condizione che niuno non possa contradire alla sielta fatta dal detto Maggiore e Giurati, ma tutti aquietarsi a quella..."*

6 E. Capuzzo, "Carte di regola e usi civici nel Trentino", pg. 383 e 384.



*L'assemblea pubblica o "Regola granda" per l'elezione delle cariche pubbliche*

guente criterio: il maggiore uscente con la consulenza dei due giurati stilava un elenco di sei/sette nominativi, che possedessero i requisiti per assumere la massima carica comunale. Questa lista veniva presentata poi all'assemblea pubblica durante la "regola grande" di S. Martino (11 novembre) senza che nessun vicino potesse ricusare alcun candidato e in quella sede si procedeva alla nomina mediante estrazione a sorte. L'ultima modifica con la revisione statutaria del 1765, che, pur nel solco del vecchio sistema di elezione, intendeva però recuperare un maggior coinvolgimento assembleare. L'articolo 10 precisava che il maggiore in scadenza in accordo con i due giurati uscenti proponesse all'assemblea pubblica cinque persone valide per la nomina del suo successore. Al fine di ridurre la discrezionalità delle tre autorità si apriva una specie di dibattito pubblico per verificare l'orientamento della gente sui nominativi proposti e se del caso sostituirne qualcuno. A questo punto i cinque nomi venivano scritti su altrettanti bigliettini ed inseriti in un bussolotto, affidando al sorteggio l'individuazione dell'eletto.

La conclusione a commento di queste fasi pone qualche interrogativo, che non può prescindere

#### **Art. 10 della carta di regola del 1765**

*"Il Maggiore della Comunità di Calavino dura un anno nel suo ufficio e si fa in questa maniera. Nel giorno di San Martino gli 11 Novembre fa invitare e raduna la Regola nel luogo solito, ed a quella di consenso delli due Giurati propone cinque persone, una delle quali sia prescelta per Maggiore. La Regola esamina, se li proposti sieno abili; e se un o l'altro non vien giudicato sufficiente, il Maggiore, che è per uscire, deve surrogarne degli altri. Poi si scrivono i nomi delli proposti ogn'uno in biglietto differente ed uguale, senza frode ed il primo, che a sorte, e per mano innocente vien estratto, deve essere il nuovo Maggiore: avvertendo, che niuno può essere proposto per Maggiore, se non passati anni cinque senza tale ufficio; e niuno, che fosse stato Giurato, potrà essere proposto per Maggiore, se non passati anni due da tale ufficio di Giurato".*

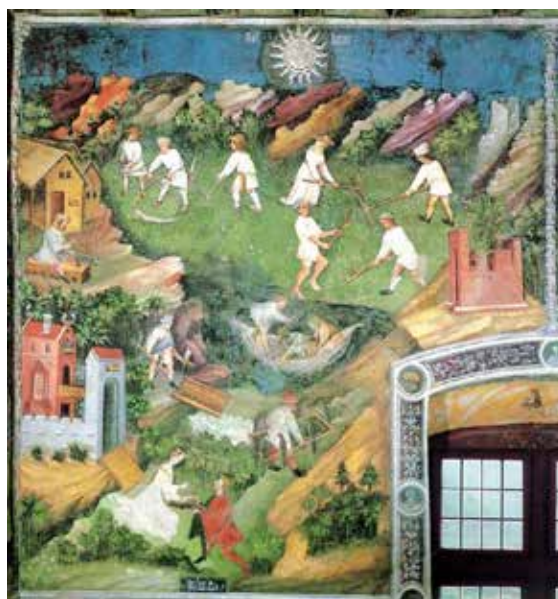
scippo all'assemblea della nomina del maggiore, assegnando ad una sorta di consorzeria, formata dal maggiore uscente assieme ad un consiglio di 12 persone ("consiglio delli dodeci") l'individuazione di una terna da sottoporre al regolo per la scelta del capo dell'amministrazione. Questo mascherato tentativo di **golpe** per escludere qualsiasi coinvolgimento assembleare nell'elezione del "primo cittadino" ebbe però vita breve e durò un solo mandato per la reazione della comunità, che volle ripristinare il vecchio sistema. Ci furono comunque altri aggiustamenti; nel 1691 si adottò il se-

dalla constatazione che le varie modifiche introdotte a Calavino, più o meno condivise, non avessero seguito la normale procedura giuridica prevista per i diversi passaggi correttivi al testo in vigore, compresa l'autorizzazione vescovile; tanto più se si trattava di modifiche al sistema elettivo per la carica più importante. L'unica risposta plausibile può essere che il ricorso al voto assembleare per l'introduzione di nuovi meccanismi elettivi alla carica di maggiore fosse dovuta alla carenza normativa dello statuto in atto, che si richiamava, come si è visto in altri statuti, al rispetto di un'antichissima tradizione non codificata, che col passar del tempo si era cercato via, via di definire secondo le esigenze del momento, prestando anche il fianco a colpi di mano; e in questi casi a determinare l'approvazione o meno dei nuovi orientamenti non ci si poteva affidare che al voto assembleare[8].

Un'ultima annotazione di carattere generale, riconoscibile in quasi tutte le carte di regola della valle, è il coinvolgimento del maggiore uscente

nell'approntare la rosa dei papabili per la nomina del suo successore.

**L'anziano:** è una figura ricorrente nell'organizzazione della pieve del Pedegazza nel suo primo costituirsi; infatti nel frammento del documento regolatore di Vezzano/Padergnone (1420) i rappresentanti delle due comunità (tali *Franciscus condam Zordani et Franciscus filius ser Simonis*) in veste di delegati per la presentazione della carta di regola alle autorità vescovili sono definiti "**Antiani et maiores ac regulani dictarum Villarum Vezani et Padrignoni**". Sulla scorta delle scarse informazioni in nostro possesso e di cenni nella documentazione successiva si potrebbe riconoscere l'anziano nel ruolo di rappresentante frazionale delle ville, che costituivano l'ambito pievano. Questa convinzione è confermata - oltre che dal suggerimento del Cesarini Sforza - dal fatto che nel corso del '600 tale figura è presente nell'ormai ridimensionata pieve



*I lavori agricoli durante il Medioevo*

con riferimento alle ville di Ciago e di Lon ("**antiano di Ciago e antiano di Lono**"). La fonte riguarda la ricordata lite confinaria per il **monte Grumel (conca di Toblino)**, in cui il Pe de Gazza rappresentato dal sindaco (come carica straordinaria) "*Pelegrinus de Parisiis*" agì in nome delle quattro comunità su istanza dei rispettivi maggiori od anziani. Non sfugge però il fatto che, mentre per Fraveggio e Covelò s'individua il **capovilla** col titolo di maggiore, nelle altre due invece prevale quella dell'"anziano". Pare trattarsi, quindi, di una carica derivata dall'antica tradizione orale, non formalmente istituzionalizzata per l'assenza di una carta di regola propriamente detta<sup>7</sup>.

Comparando lo statuto settecentesco di Calavino con quello di Lasino ci s'imbatte nella carica dell'anziano con un ruolo completamente diverso da sopra; infatti in virtù di modifiche introdotte a livello distrettuale di Trento pare svilupparsi una complementarità di figure afferenti comuni rapporti esterni con i poteri dell'amministrazione cittadina: con l'ufficio massariale per il versamento dei proventi fiscali ("**salario**" e "**còlte**") riscossi nei due paesi; con l'ufficio pretorio per il deposito delle denunce riguardanti le cause criminali ("**le denunzie de' delitti in que' casi che comanda lo Statuto di Trento**"); col giudice tutelare dei minori per segnalare eventuali situazioni di disagio familiare ("**quando qualche pupillo o più pupilli restano senza padre o senza tutore**") e con l'ufficio del magistrato consolare per la coscrizione militare della "**milizia urbana**" o per altre circostanze ("**a fare la guardia, detta delli Fichi, nella fiera della Casolara**"). Tali figure sono riconoscibili nel sindaco e nell'anziano, eletti in maniera distinta a posizioni invertite alternativamente uno a Calavino e l'altro a Lasino con la consueta modalità della rotazione ("**rotolo dietro le case**"). Nelle proprie comunità svolgevano, indipendentemente dal ruolo rivestito, le stesse funzioni con la differenza che era soltanto il sindaco di turno il titolare del deposito degli atti presso le varie cancellerie di Trento.



*Particolare dello sfalcio dell'erba nel Medioevo*

*(continua)*

<sup>7</sup> Si veda a questo proposito il paragrafo "Struttura e confronto delle carte di regola in valle dei Laghi" in "Retrospective n°53 - dicembre 2015" - pag. 11-12.

# DAI FLUTTI BLU DI UN IDILLIACO LAGO

*Il lago di Toblino dall'obbiettivo di alcuni grandi fotografi dell'Ottocento*

di Maurizio Casagrande



*Qui sopra: testo accompagnatorio della veduta di Otto Schmidt (riprodotta alla pagina seguente).  
Qui sotto: Lago di Toblino. Josef Gugler, Bozen. 1890 circa. Stampa all'albumina virata all'oro.*

Il lago di Toblino per la sua ubicazione, all'incrocio delle strade per Trento, Madonna di Campiglio e il lago di Garda, ha visto nel corso dei secoli numerosi viaggiatori innamorarsi delle sue acque e del suo castello.

I grandi fotografi locali e stranieri che negli ultimi vent'anni dell'Ottocento hanno visitato il Trentino per ritrarvi le bellezze delle Dolomiti o del Benaco vi hanno sempre dedicato qualche scatto e non è raro trovare almeno una veduta del lago di Toblino nelle raccolte che essi realizzarono.

Di fianco ho riprodotto il testo, in tedesco, allegato alla veduta del fotografo viennese Otto Schmidt che ho liberamente tradotto e trascritto alla pagina seguente. Il testo mette in rilievo nel sottotitolo che il castello è di proprietà del conte Wolkenstein.







Dai flutti blu di un idilliaco lago di montagna, in una regione dotata di innumerevoli bellezze naturali, dove il tiepido soffio di vento del sud dilegua le fredde nubi invernali, si erge Castel Toblino con muri di cinta sbrecciati a difesa delle acque del lago.

Al nord si ergono le pareti calcaree come avanguardie dei bastioni di pietra delle alte cime delle Dolomiti di Brenta, al sud si apre la fertile Valle del Sarca dove a 17 chilometri si raggiunge, in una conca raccolta, Arco una città di cura dal mite clima soleggiato.

Attorno al castello una rigogliosa vegetazione cresce e fiorisce ovunque e ammiriamo le forti e nodose viti dai cui nasce il Vino Santo che si produce solo in questa località.

Il viaggiatore che cammina tra castagni secolari, nel loro solenne grigio scuro che si mischia con il grigio chiaro delle foglie rilucenti

delle chiome degli alberi di noce, si può godere tratti di fresca ombra.

I gialli campi di mais con le piante ad altezza uomo regalano la prelibata polenta alla quale il piccolo lago di Toblino permette di aggiungere gustosi pesci lacustri.

La grande strada postale, che da Trento conduce alle Sarche, lambisce le rive del lago e tramite un ponticciolo permette di raggiungere l'interno del castello, di proprietà della famiglia Wolkenstein, edificato su un isolotto. Il nucleo originario del castello è sicuramente di epoca romana in quanto un punto così strategico non poteva rimanere indifeso e infatti vi sono stati dei ritrovamenti di reperti anche di importante valore.

Il castello è in ottimo stato di conservazione ed è abitato regolarmente dall'amministratore e talvolta dal conte stesso.

La prima veduta, alla pagina precedente, è del fotografo Josef Gugler che nacque a Bolzano nel 1824 e, partendo dalla farmacia per giungere alla fotografia (destino comune a molti fotografi delle origini), nel 1864 aprì il suo primo studio a Bolzano. Ebbe particolare predilezione per le fotografie di paesaggio e la sua casa editrice pubblicava numerosi album con panorami delle Dolomiti e della Val dell'Isarco (morì nel 1892). Anche se per lo più offriva vedute di paesaggi dell'Alto Adige e delle Dolomiti non trascurò di realizzare alcune vedute del lago di Garda e di castel Toblino.

*A sinistra: Toblino. Otto Schmidt, Wien. 1890 circa. Heliogravure di misure 250x210 mm.*

*Qui sotto: Toblino-See. Lago di Toblino. Würthle & Sohn, Salzburg. 1899. Stampa all'albumina di misure 265x190 mm*

La seconda veduta, riprodotta alla pagina accanto, è del fotografo Otto Schmidt che nacque nel 1849 a Gotha, studiò pittura e si appassionò all'acquarello. Dal 1870 ca. collaborò con lo studio fotografico A. F. Czihak di Vienna lasciando delle importanti testimonianze di "tipi viennesi". Nel 1878 si mise in proprio. Sul finire dell'Ottocento fu in Trentino Alto Adige dove svolse una documentazione estremamente attenta degli elementi architettonici accanto ai quadri d'ambiente. La terza fotografia, riprodotta a piede pagina, è dello studio Würthle & Sohn di Vienna e Salisburgo. La ditta cambiò nome nel 1892 e lo mantenne tale fino al 1916 quando venne messa in liquidazione. Nel 1912 già una parte di lastre erano state cedute alla Kilophot. Le rimanenti furono cedute all'archivio della città di Salisburgo nel 1998.





Le tre fotografie presenti in queste due pagine affiancate sono opera di Giovanni Battista Unterverger che nacque a Trento il 21 novembre 1833. Sesto di nove figli crebbe in una situazione di generale indigenza. A 13 anni cominciò a frequentare con amore la scuola di disegno in cui era docente Agostino Perini. Il 19 marzo 1854 il litografo Zippel presentò Giovanni Battista al fotografo itinerante Ferdinand Brosy che lo assunse alle sue dipendenze come ritoccatore. Nel settembre del 1854 l'Unterverger decise di lasciare il fotografo prussiano, di carattere collerico, per esercitare in proprio l'attività di fotografo appresa nei mesi precedenti. Nell'ottobre dello stesso anno riuscì a comprarsi l'attrezzatura e i preparati necessari al lavoro. Cominciò subito ad eseguire ritratti e dalla primavera del 1855 cominciò a viaggiare per il Trentino allo scopo di eseguire ritratti. Dopo un periodo in società con il pittore Giovanni Battista Altadonna (1859-1865) si mise in proprio con uno studio in piazzetta delle Opere al N. 334. Nel 1867 ufficializzò la sua posizione ottenendo la patente professionale. Nel 1878, a seguito di un periodo in cui crebbe la sua fama e la sua attività, ottenne un terreno adiacente a piazza Dante in cui costruì una palazzina ad uso di stabilimento fotografico. Negli ultimi anni della sua vita (morì nel 1912) la conduzione dell'attività passò gradualmente nelle mani del figlio Enrico che condivise, al pari del padre, una grande passione per la montagna. Grazie all'opera pioniersitica dell'Unterverger (iniziata nel 1862) il Trentino "fu una delle prime regioni italiane che poté vantare una ricca illustrazione fotografica". L'idea di costituire, attraverso la documentazione fotografica, "un tesoro di memorie" del suo paese fu coltivata da Giovanni Battista fin negli ultimi anni della sua vita continuando "a prendere nuovi punti o a rifarne di vecchi" fino a poter "contare più di 1400 vedute di 4 differenti formati". Arrivò anche a vagheggiare "l'idea di fare un album illustrato del Trentino", ma cercò invano "il dovuto appoggio da istituzioni, comuni e privati" e dovette così desistere da questo proposito. Tuttavia realizzò per la Società degli Alpinisti Tridentini (SAT) un album con 156 fotografie intitolato: "Vedute del Trentino".

*Di fianco: Castel Toblino. G. B. Unterveger, Trento. 1875 circa. Trattasi di una stampa all'albumina formato visit card (100x65 mm) su cartoncino con il verso a stampa.*



*Alla pag. accanto: Castel Toblino. G. B. Unterveger, Trento. 1885 /1890 ca. Al verso titolo originale manoscritto ad inchiostro: "Castel Toblino". Stampa all'albumina di misure 135x100 mm montata su cartoncino di misure 165x110 mm. Al verso logo con le medaglie vinte alle esposizioni.*

*In basso: Castel Toblino. Prem. Fotogr. Trentina G. B. Unterveger, Trento. 1880 ca. Titolo a stampa al piede: "Castel Toblino". Stampa all'albumina di misure 250x190 mm su cartoncino di misure 395x325 mm con filetti a stampa ed elaborate bordature che intercalano la tinta a stampa col bianco del cartone.*





*Qui sopra: Lago e Castel Toblino. Augusto Baroni, Riva del Garda. Stampa all'albumina di misure 235x185 mm su cartone editoriale di misure 400x330 mm con cornice in oro e fotografo al piede.*

La fotografia qui sopra è opera del fotografo Augusto Baroni di Riva del Garda. Nato a Rovato, in provincia di Brescia, nel 1846 figura operare a Riva, a metà degli anni '70 dell'Ottocento, in società con G. B. Unterveger, collaborazione testimoniata dai cartoni fotografici con la dicitura a stampa: "Fotografia Baroni-Unterveger". Dopo alcuni anni il nome dell'Unterveger scompare e il Baroni, probabilmente più sicuro, anche sulla scorta dell'esperienza effettuata con il fotografo di Trento, comincia ad operare da solo nel documentare la cittadina e i dintorni. Per circa un ventennio lo stabilimento, ritratto in una rara veduta dell'Unterveger, fu punto di riferimento cittadino nell'esecuzione di ritratti sia per residenti che turisti.

Le due ultime fotografie, riprodotte alla pagina accanto sono dei F.lli Alinari di Firenze. Costituita a Firenze nel 1852 da Leopoldo Alinari (1832-1865) e dai fratelli Giuseppe (1836-1890) e Romualdo (1830-1890) è l'azienda di più antica fondazione al mondo operante nel campo della fotografia e più in generale nel settore delle immagini e della comunicazione. Negli Archivi è custodito l'immenso patrimonio ritrattistico e documentario sul costume, l'arte, la società dell'Italia e del resto del mondo dall'inizio della storia della fotografia (1839) ad oggi con circa 4 milioni di immagini originali (vintage) provenienti da importanti corpus fotografici. Per approfondimenti si segnala la risorsa online: [www.alinari.it](http://www.alinari.it)



(Ed. Alinari) N.° 21121 a. TRENTO - *Dinorzi*. Veduta del Castel Toblino col Lago.

*Sopra e di lato i due scatti dei f.lli Alinari di Firenze del 1895 ca. Trattasi di due stampe all'albmina di misure rispettivamente di 255x215 mm e di 258x198 mm. La seconda fotografia propone il castello da una prospettiva inedita che verrà ripresa in altre vedute anche nel corso del Novecento anche per la realizzazione di cartoline postali a stampa.*



(Ed. Alinari) N.° 21121 b. TRENTO - *Dinorzi*. Veduta del Castel Toblino col Lago.

## **Ricostruzione famiglie della Valle dei Laghi**

*di Ettore Parisi*

Il seguente comunicato era già stato pubblicato sul numero 52 del Giugno 2015 di questa rivista. Lo riproponiamo perché abbiamo deciso di creare una rubrica fissa dedicata agli alberi genealogici. Essendo i cognomi della Valle alcune centinaia, e le uscite annuali della rivista solo due, pubblicheremo in ogni numero una sola pagina di alcuni cognomi, in modo da riportarne un buon numero. Chi desidera ricevere il documento completo, deve compilare il modulo allegato e consegnarlo alle Biblioteche della Valle o spedendolo, scannerizzato, al mio indirizzo mail: [ettore.parisi@libero.it](mailto:ettore.parisi@libero.it)

Il documento richiesto sarà consegnato, gratuitamente, via mail o tramite posta in busta chiusa.

Chi volesse dimostrare la propria riconoscenza, potrà versare la quota associativa alla rivista seguendo le indicazioni presenti a pagina 2 della stessa.

Per ulteriori spiegazioni o eventuali chiarimenti, potete chiamarmi a  
Tel. 0461 844263

o Cel. 338 7700514 (*poca copertura a Ranzo*)

mail: [ettore.parisi@libero.it](mailto:ettore.parisi@libero.it)

*Le Direzioni dei Gruppi Culturali "Retrospective" e "Garbari", dei quali faccio parte, con il Gruppo Culturale "La Roda", hanno approvato l'attuazione di un progetto nato da un hobby che assorbe gran parte del mio tempo libero da più di 30 anni.*

*Il progetto consiste nella ricostruzione, cognome per cognome, delle famiglie presenti in Valle almeno da metà '800.*

*Nel 1981 ho cominciato la ricerca delle informazioni per Ranzo. Allora lavoravo a Torino. Ho passato le ferie dei primi anni 80 nell'archivio della parrocchia di Tavodo (antica Pieve del Banale che comprendeva anche Ranzo e Margone) e in seguito in quella di Ranzo dove sono conservati i libri parrocchiali dal 1721. (Quelli di Tavodo iniziano dal 1545).*

*Allora gli strumenti digitali erano agli inizi e non alla portata di tutti. Copiavo a mano pagina per pagina. A Torino, durante l'anno, da questi dati componevo le famiglie. Nel 2003, raggiunta la pensione, sono tornato a vivere a Ranzo. Con i nuovi mezzi digitali, computer, fotocamere e stampanti, ho esteso le mie ricerche a tutta la Valle dei Laghi.*

*Nel 1985, tutti i libri parrocchiali del Trentino sono stati microfilmati dopo un accordo fra la Curia, la Provincia, e la setta dei Mormoni. Questi microfilm erano consultabili presso l'Archivio Arcivescovile tramite alcuni visori a disposizione di chi si prenotava. Le ricerche eseguite con questi strumenti erano molto laboriose. Recentemente i microfilm sono stati trasformati in foto digitali. Ora è molto più facile e veloce fare ricerche. La Provincia, con la consulenza della Curia, ha creato un sito Web ([www.natitrentino.mondotrentino.net](http://www.natitrentino.mondotrentino.net)) che riporta tutti i nati in Trentino dal 1815 al 1923. Avendo già una buona base dati, frutto di 12 anni di ricerche, e con la disponibilità del sito internet e delle foto digitali presenti nell'Archivio Arcivescovile, alle quali si può accedere previa autorizzazione scritta delle famiglie interessate, sono in grado di ricostruire tutte le famiglie della Valle.*

**Modulo per richiedere il documento delle famiglie del proprio cognome**

Io sottoscritto .....

Nato il ..... a .....

Residente a ..... CAP .....

Via ..... Tel .....

Indirizzo email .....

chiedo che mi venga inviato in busta chiusa o via mail il documento relativo alle famiglie del mio cognome.

Per agevolare la ricerca, riporto i dati dei miei antenati più lontani di cui sono a conoscenza (nonno, bisnonno con date di nascita e di morte)

.....

.....

.....

**Informativa sul trattamento dei dati personali.**

Ai sensi del Decreto Legislativo n° 196, del 30 giugno 2003, si informa che i dati personali suoi e dei suoi antenati desunti dai libri parrocchiali che lei mi autorizza a consultare per la ricostruzione delle famiglie che portano il suo stesso cognome, verranno utilizzati solamente per la ricostruzione delle famiglie della Valle dei Laghi, dalla loro comparsa nei suddetti libri fino al 1940 circa.

Il trattamento dei dati avviene in conformità a quanto disposto dalla legge 675/96 sulla riservatezza dei dati personali, in modo da garantirne il rispetto e la riservatezza e potrà effettuarsi anche attraverso strumenti informatici e telematici atti a gestire i dati stessi.

Ho preso atto di quanto sopra e do il mio consenso al trattamento dei dati personali miei e dei miei antenati.

Firma ..... Data .....

Mi impegno inoltre, per me e i miei familiari, a non divulgare il documento richiesto al di fuori della mia famiglia.

Firma ..... Data .....



Per inaugurare la Rubrica degli alberi genealogici, abbiamo scelto 10 cognomi rappresentativi dei vari paesi della Valle dei Laghi:

- 1) **CHISTÈ** Primo battezzato **Cristoforo 1564** a Lasino.  
Il documento comprende **521** famiglie.
- 2) **FAES** Prima battezzata **Domenica 1562** a Fraveggio.  
Il documento comprende **300** famiglie.
- 3) **GARBARI** Prima battezzata **Maria 1563** a Vezzano.  
Il documento comprende **94** famiglie
- 4) **PEDROTTI** Primo battezzato **Giovanni 1560** a Brusino.  
*Nato da un soprannome dei Dorigatti, si è stabilizzato come cognome alla 17° famiglia, all'inizio del 1700.* Il documento comprende **175** famiglie.
- 5) **PISONI** Prima battezzata **Domenica 1563** a Madruzzo. Il documento comprende **426** famiglie.
- 6) **SOMMADOSSI** Prima battezzata **Domenica 1565** a Ranzo. Il documento comprende **223** famiglie.
- 7) **TABARELLI de FATIS** Primo battezzato **Paolo 1573** a Terlago. *In testa al documento, che comprende 121 famiglie, c'è una breve descrizione dell'evoluzione del cognome.*
- 8) **TASIN** Prima battezzata Caterina 1573 a Margone. Il documento comprende **199** famiglie.
- 9) **TRAVAGLIA** Primo battezzato **Giacomo 1539**. Il documento comprende **221** famiglie.
- 10) **ZUCCATTI** Primo battezzato **Domenico 1566**. Il documento comprende **119** famiglie.

Come già accennato in precedenza, le pagine relative ai vari cognomi sono estratte dal documento completo. Mantengono i dati dell'originale, come numero di pagina, numeri delle famiglie e altro.

Nota per facilitare la lettura e comprensione del documento completo (quello che arriverà a chi ne farà richiesta nel modo descritto precedentemente):

- 1) le famiglie sono numerate in ordine progressivo
- 2) la prima riga riporta data di nascita e morte (quando conosciute) del capofamiglia; a seguire un numero fra parentesi che rimanda alla famiglia di origine; nome del paese in cui la famiglia risiede e l'eventuale soprannome; anno in cui è stato celebrato il matrimonio; nome della madre con dati anagrafici conosciuti; una o altre righe nel caso il capofamiglia si sia risposato una o più volte.
- 3) sotto, una o più barrette verticali indicano i figli non sposati e le figlie; un numero in grassetto i figli che a loro volta formeranno una famiglia.
- 4) i vari figli; dove, per le femmine sposate, c'è il nome e il cognome del marito. I figli maschi che formeranno famiglia, sono scritti in maiuscolo e in grassetto.

<b>243) CLEMENTE (1813- ) (157) (Calavino) (Gian) (sarto)</b>		<b>(Matr 1833)</b>		<b>ANNUNZIATA COLLINI (1813- ) –Levico</b>
Riccardo Angelo (1834- )		<b>352)</b>		<b>353)</b>
Baldassare Giovanni (1836- )		Crescenza Teresa (Sp Giovanni Gianordoli)		Annunziata (1846- )
		Maria Luigia (1837- ) (1843- )		Clemente Luigi (1848-82)
		Caterina (1841- )		<b>CANDIDO URSICINO</b> (1852- )
		Caterina (1841- )		Giulia Anselma (1857- )
<b>244) BARTOLOMEO (1807- ) (158) (Calavino) (Gian)</b>		<b>(Matr 1834)</b>		<b>CATERINA DEMATTE' (1812- ) di Bartolomeo e Maria –Civezzano</b>
<b>354)</b>		<b>355)</b>		<b>356)</b>
<b>LUIGI GIACOMO (1835- )</b>		<b>GIOBATTA ANGELO (1841- )</b>		<b>LEONARDO MAURIZIO (1844- )</b>
Bartolomeo (1837- )		Felice (1839-42)		Pietro (1847- )
<b>245) GIOVANNI (1810- ) (158) (Lasino) (Gian) 1° BARBARA DEMATTE' (?- ) di Bartolo –Civezzano 2° (Matr 1876) TERESA CHISTE' (1835- ) di Domenico e Lucia Ceschini –Lasin</b>		<b>1° BARBARA DEMATTE' (?- ) di Bartolo –Civezzano 2° (Matr 1876) TERESA CHISTE' (1835- ) di Domenico e Lucia Ceschini –Lasin</b>		
Luigi (1846-47)		Maria (1848- ) (Sp Antonio Chistè)		Teresa Lucia (1879- )
<b>246) ANGELO (1815- ) (158) (Calavino) (Gian) (Sarche)</b>		<b>(Matr 1839)</b>		<b>FIORE SOMMADOSSI (1819- ) di Domenico –Calavino</b>
Giuseppe (1840- )		<b>357)</b>		
Angelo Antonio (1842-67)		Irene (1847- )		<b>SANTO EMANUELE (1850-1926)</b>
Maria Elisabetta (1844- )				
<b>247) GIABATTA (1820- ) (159) (Lasino) (Gian) 1° LUCIA CESCHINI (?- ) di Antonio –Stravino 2° (Matr 1870) TERESA PEDRINI (1838- ) di Francesco e Domenica Chistè –Lasino</b>		<b>1° LUCIA CESCHINI (?- ) di Antonio –Stravino 2° (Matr 1870) TERESA PEDRINI (1838- ) di Francesco e Domenica Chistè –Lasino</b>		
<b>358)</b>				
<b>ANTONIO (1853-1926)</b>		Domenica Amabile (1854-1921)		Giacinta Maria (1870- )
		Pietro Germano (1872- )		Francesco Emanuele (1873-73)
		Massenza Angela (1874- )		
<b>248) ANTONIO (1824-1922) (159) (Lasino) (Gian)</b>		<b>CAROLINA MALFER (?- ) di Giovanni e Teresa Pasolli –Stravino</b>		
Domenico				
Giacobbe		Angelo Domenico		Virginia Caterina
(1867-67)		Leopoldo (1868- )		Francesco Teodorico
		Angelo Tommaso		Domenica Regina
		Basilio Giustino		(1885- )
		Maddalena Rosalia		
		Teresa (1874- )		
		Teresa (1873-75)		
<b>249) GIACOMO (1814- ) (160) (Lasino) (Grando-Rosso)</b>		<b>MARGHERITA SANTONI (?- ) di Giovanni –Pietramurata</b>		
Teresa (1842- ) (Sp Pietro Chistè)		Cristoforo Vigilio (1846-1922)		Balbina (1855- )
<b>250) PIETRO ANTONIO (1778- ) (161) (Lasino) (Grando)</b>		<b>(Matr 1810)</b>		<b>GIACOMA PEDRINI (?- ) –Lasino</b>
<b>359)</b>				
<b>FRANCESCO</b>		Domenica Oliva		Desiderio
(1812- )		(1813- )		Teresa
		Camilla Domenica		Eugenio Baldassare
		Cristoforo		Desiderio
		Baldassare		(1823- )
		Domenico Candido		(1827- )
		(1817- )		(1834- )
		(1820- )		
		(1821- )		
<b>251) CRISTOFORO GIACOMO (1781- ) (161) (Lasino) (Grando) (Massiccio)</b>		<b>(Matr 1811)</b>		<b>MARIA BASSETTI (?- ) –Lasino</b>
				<b>360)</b>
Domenica (1812- )		Antonio Francesco (1815- )		Antonio (1826- )
		Giacoma (1816- )		Francesco (1823- )
		Giacoma (1818- )		Antonio (1826- )
<b>252) GIUSEPPE BARTOLOMEO (1795- ) (161) (Lasino) (Grando) (Grandin)</b>		<b>(Matr 1821)</b>		<b>DOMENICA CHISTE' (1806- ) di Domenico (Teman) –Lasino</b>
Domenica (1825- )		Francesco (1828- )		Domenico (1830- )
		Domenico (1829- )		Rocco (1832- )
		Domenico (1830- )		
<b>253) ANTONIO (1802- ) (161) (Lasino) (Grando) (Grandin)</b>		<b>(Matr 1831)</b>		<b>MARGHERITA CHISTE' (1808- ) di Pietro (Anna) e Teresa Chistè (Grando) –Lasino</b>
				<b>361)</b>
Antonio (1833- )		Teresa (1836- )		Giuliano (1839- )
		Giuliano (1839- )		Guglielmo (1841-46)
		Gioiacc (1844- )		Daide (1844-44)
		Teresa (1846-1928)		Sp Domenico Chistè
		Daide (1851-52)		



- 34) GIUSEPPE GIOVANNI LUIGI (1794-1871) (25)**  
 |  
 Celiano Ilario | Clementina Domenica | **ENRICO DEMETRIO** | Erinna Gioseffa | Alfonso Casimiro | Albino Roberto | Tito Giuseppe | Matilde Francesca | Oliva  
 Placida | Fortunata (1822-) | **GIOVANNI (1825-95)** (1829-) | (1832-1918) | Norberto (1832-) | (1833-44) | (1835-) | (1839-)
- 34)** \_\_\_\_\_  
 |  
 Casimiro Giuseppe (1844-44)
- 35) VALENTINO GIOVANNI (1772-1836) (26) (Mean)**  
 |  
**VALENTINO ANTONIO DONATO (1803-)** | Maria Gioseffa (1806-) | Maria Angela (1807-) | Pietro Antonio (1809-78) (Sp Angela Laner)
- 36) LUIGI BATTISTA (1777-1848) (26) (Mean) (paroloto)**  
 |  
 Luigi Valentino | Maria Maddalena | Bartolomeo Valentino | Giacomo Giuseppe | Pietro Fortunato | Carla Anna Maddalena (1814-) | Bernardo Bartolomeo | **DOMENICO ANTONIO**  
 (1806-06) | (1807-) | Andrea (1809-) | Francesco (1811-) | (1813-) | (Sp Antonio Chietini) | (1817-19) | (1819-1900)
- 36)** \_\_\_\_\_  
 |  
 Natale Stefano Antonio (1821-) | Giovanna Veneranda (1823-70) | **ANGELO GIOVANNI BATTISTA (1827-)** | Teresa Massenza (1831-1903) (Sp Beniamino Faes)
- 37) DOMENICO ANTONIO (1784-) (26) (Mean)**  
 |  
 Domenica Caterina | **DESIDERIO GIUSEPPE** | **GIUSEPPE FORTUNATO** | Carolina Maria | Caterina Maria | Dalida Rosa | Leopolda Teresa | Giacomo Valentino | **NOÈ**  
 Ermilia (1820-) | **VALENTINO (1822-)** | **VALENTINO (1824-1902)** (1827-) | Teresa (1830-) | Maria (1832-) | Maria (1835-) | (1837-54) | (1839-76)
- 37)** \_\_\_\_\_  
 |  
 Antonio Pasqualino (1842-42)
- 38) GIACOMO ANTONIO (1788-1836) (26) (Mean)**  
 |  
 Maria Caterina | **ANTONIO VALENTINO GIUSEPPE** | Anna Massenza | Basilia Caterina (1821-92) | Francesco Luigi | Vittoria Luigia | Giobatta Antonio | Caterina | Valentino Giovanni  
 Gioseffa (1814-) | **DOMENICO (1816-)** (1819-) | (Sp Davide Garbari) | Pietro (1824-73) | (1826-) | Pietro (1829-) | (1829-) | (1830-)
- 38)** \_\_\_\_\_  
 |  
 Angela Valentina (1835-)
- 39) PIETRO LUIGI (1790-1869) (26) (Mean)**  
 |  
 Maria Teresa Albana (1816-) | Rosa Barbara Caterina (1822-) | Giuseppe Valentino | Maria Rachele | Maria Teresa | Pietro Luigi | Candido Andrea | Antonio Giacomo | Ferdinando Matteo  
 (Sp Giovanni Sommadossi) | (Sp Pietro Gnesetti) | (1824-60) | (1828-82) | (1830-) | (1832-1902) | (1835-37) | (1838-)
- 39)** \_\_\_\_\_  
 |  
 Narciso Giuseppe (1840-) | **FORTUNATO GIACOMO (1845-1923)**

PEDROTTI 7

- 62) GIACOMO (1727-1758) (41) di Brusino** (Matr 1746) **DOMENICA TOCCOLI (?- ) di Tommaso di Laguna Sp in II Giacomo Comai**  
 Bartolomea (1749- ) (Sp Antonio Dorigatti) Giovanni (1753-54) Giovanni Antonio (1755-55) Anna Maria (1758-58)  
 ##### 8 #####
- 63) GIOVANNI BATTISTA (1790-1836) (42) di Brusino** (Matr 1817) **CATERINA BERTÉ' (1793-1857) di Giovanni e di Domenica Dorigatti di Brusino**  
 Melchiorre Giovanni (1818- ) **COSTANTE (1821-1873)** Giovanni (1823-1838) Angela (1826- ) Celestino (1831-39)
- 64) DOMENICO ANTONIO (1793-1858) (48) di Brusino** (Matr 1824) **ELISABETTA COMAI (1803-1876) di Bartolomeo e di Caterina Bassetti**  
 89) Lucia Teresa Sigismondo Caterina Giuditta Caterina (1831-1874) Dionigio (1834-1907) Lucia Lucia Elisabetta (1838- ) Elisabetta Rosa (1840- )  
 (1825-1888) (1826-34) (1828-1883) (1829-30) (Sp I Adamo Cattoni II Ezechiele Cattoni) (Sp Teresa Pisoni 73) (1836-38) (Sp Angelo Marocchi) (Sp Francesco Santoni)
- 64)** \_\_\_\_\_  
 Rosa (1843-1872) (Sp Illuminato Britosi) Ferdinando (1844-47)
- 65) LORENZO ANTONIO (1795-1877) (48) di Brusino** 1° **DOMENICA BASSETTI (1793-1842) di Andrea**  
 2° (Matr 1846) **ANGELA CARELLA (1781-1873) di Lonato Vva di Giorgio Ferrari di Brusino**  
 90) \_\_\_\_\_ 91) \_\_\_\_\_ 92) \_\_\_\_\_  
 Serafina (1817- ) Angela Rosa **DOMENICO EUGENIO FERDINANDO ANDREA** Lucia (1824-95) **CELESTE** Lucrezia Giuditta (1829- ) Lucrezia Angela  
 (Sp Valentino Merighi) (1819-20) (1821-1897) (1823-1911) (Sp Andrea Luchetta) (1826-1900) (Sp Pietro Bridaroli) (1830- ) (1832-33)
- 65)** \_\_\_\_\_  
 Angela (1835-1917) (Sp Antonio Travaglia)
- 66) FRANCESCO ANTONIO (1804-1883) (48) di Brusino** (Matr 1831) **GIUDITTA FRAVEZZI (1815-1888) di Giuseppe e di Teresa Bertè di Brusino**  
 93) \_\_\_\_\_ 94) \_\_\_\_\_ 95) \_\_\_\_\_ 96) \_\_\_\_\_ 97) \_\_\_\_\_  
 Lucia **DOMENICO** Teresa (1839-1924) **MASSIMILIANO GIUSEPPE FERDINANDO GIOVANNI DESIDERIO GIOVANNI GIOVANNI**  
 (1834-34) (1835- ) (Sp Sperandio Travaglia) (1842-1911) (Sp Celestina Ceschini 76) (1846-1923) (1848- ) (1850-1925)
- 66)** \_\_\_\_\_  
 Lucia (1852- ) (Sp Giovanni Matteotti) Angela (1854-55) Angela (1857-61)
- 67) DOMENICO (1803-1876) (49) di Brusino** 1° (Matr 1828) **MARIA TERESA MARTINI (1810-34) di Bartolomeo e di Anna Maria Ferrari di Poia**  
 2° (Matr 1835) **ELISABETTA TURRINA (1802-1836) di Bortolo di Brusino**  
 3° **CATERINA SANTONI (1818-1875) di Donato e di Caterina di Ceniga**  
 Nicolò Fortunato Domenica Domenico Nicolò Elisabetta Domenica Leopoldina (1848- ) Angela Teresa (1850- ) Domenica Giuseppe Nicolò Rosa (1859- )  
 (1829-1844) (1836-39) (1841-42) (1843-44) (1844- ) (1846-98) (1844- ) (1846-98) (Sp Giovanni Bortolotti) (Sp Giuseppe Matteotti) (1852-53) (1854- ) (Sp Beniamino Santoni)
- 68) FRANCESCO (1802-1874) (50) di Mustè (Betot)** (Matr 1823) **MARIA TRAVAGLIA (1804-1880) di Domenico e di Domenica Fravezzi di Laguna**  
 98) \_\_\_\_\_  
**BARTOLOMEO** Elisabetta (1826-1886) Domenica Domenico Maria Angela (1838- )  
 (1824-1880) (Sp Giacomo Dorigatti) (1828-28) (Sp Giacomo Moser) (1831-32) (1836-38) (Sp Francesco Pedrotti)





Il cognome Tabarelli nasce così all'inizio del libro dei nati di Terlago e prosegue fino al 1726, quando, per la prima volta, viene battezzato Giovanni Francesco come Tabarelli de Fatis. Il primo morto, registrato come Tabarelli de Fatis, è la mamma di Giovanni Francesco, Domenica, morta nel 1731 all'età di 37 anni. Sempre nel 1726 viene usato Tabarelli de Fatis per i matrimoni: la prima fu Giacomina, zia di Giovanni Francesco. In seguito, il doppio cognome Tabarelli de Fatis si estende a tutti i Tabarelli, con qualche sporadica eccezione

## RETROSPETTIVE

### TABARELLI 4

- 29) FRANCESCO ANTONIO (1762-1822) (20) di Terlago (Matr 1793) — MARIA DOMENICA MERLO (1772-1818) di Giacomo Antonio di Terlago (39) —  
GIOVANNI DOMENICO (1795-1838) Maria Lucia Marina (1800-01) Francesco Antonio Andrea (1805-05) Barbara Maria Teresa (1808-) (Sp Bortolo Paissan) Paolo Andrea (1811-12)
- 30) GIOVANNI FRANCESCO (1726-1779) (21) di Terlago (Matr 1748) — DOROTEA MERLO (1725-1779) di Giacomo di Terlago (40) —  
 Lucia Domenica Giulia Maria Domenica (1757-) GIOVANNI FRANCESCO Dorotea Domenica  
 (1750-57) (1754-62) (Sp Bernardo Bassetti) (1761-1819) (1765-1836) (1768-68)
- 31) BARTOLOMEO (1739-1797) (22) di Terlago (Matr 1761) — ELISABETTA TONINA (1737-1797) di Vigolo (41) —  
 Francesca (1762-1815) Maria Maddalena (1765-) (Sp Antonio Mazzonelli) Giovanni Battista (1769-) DOMENICO (1772-1825) Anna Elisabetta (1777-) (Sp Bernardino Vivori) (42)
- ##### 8 #####
- 32) GIACOMO ANTONIO GIOVANNI FRANCO (1774-1840) (23) di Terlago 1° (Matr 1827) — CATERINA MAZZONELLI (1805-1835) di Antonio di Terlago (43) —  
 Carlo Antonio (1828-) Anna Maria (1829-1874) PIETRO PAOLO (1832-1909) Illuminata Elisabetta (1837-1913) (Sp Alfonso Frapporti) Paolo Pietro (1838-46) Caterina Teresa (1840-40)
- 33) GIACOMO ANTONIO (1742-1787) (25) di Terlago 1° (Matr 1765) — MARGHERITA MERLO (1742-1771) di Donato e Margherita di Terlago (44) —  
 Rosa Margherita Giacomo Antonio Rosa Margherita (1770-1817) Agostino Antonio Tommaso (1774-) Domenica Teresa Maria Maddalena (1777-)  
 (1766-66) Raimondo (1767-) (Sp Antonio Agostini) (1773-73) (Sp Domenica Cimadom) Caterina (1776-) (Sp Giuseppe Tasin)
- 34) PIETRO BIAGIO (1744-1816) (25) di Terlago 1° (Matr 1769) — ANNA MARIA CASTELLI (1746-1774) di Leonardo e Francesca di Terlago (45) —  
 Antonia Rosa (1770-1821) (Sp Biagio Merlo) Bartolomeo Giacomo (1773-) Pietro Tommaso (1778-) Pietro Bartolomeo Nicolò (1785-97) 2° (Matr 1772) — MADDALENA REPARATA POSTAL (?-1796) di Nicolò di Villazzano
- 35) TOMMASO ANTONIO (1750-1824) (25) di Terlago detto Tomeot (Matr 1770) — BARBARA DORIGHELLI (1752-1826) di Giovanni e Valentina di Paderg ora a Terlago (46) —  
 Paola Rosa Rosa Caterina Giacomo Antonio Rosa Caterina (1777-1847) GIACOMO ANTONIO Giovanni Battista Tommaso Leonardo (1784-) Barbara Benedetta Pietro Giovanni  
 (1771-) (1772-74) Tommaso (1774-85) (Sp Giuseppe Merlo) (1779-1862) (1782-) (1788-89) (Sp Margherita Gozzet) (1790-92)
- 36) BARTOLOMEO ANTONIO (1757-1807) (25) di Terlago 1° (Matr 1794) — DOMENICA TABARELLI DE FATIS (1767-1805) di GioBatta e Marianna Castelli (47) —  
 Rosa Maria Anna Francesca Bartolomeo Carlo Giacomo BARTOLOMEO CARLO GIACOMO ANTONIO  
 (1795-1831) (Sp Pietro Pisetta) Simone (1797-97) GIACOMO (1799-1859) AGOSTINO (1803-1858)  
 2° (Matr 1805) — MADDALENA BOSCHETTI (1765-1829) di Povo Vva Minimior di Trento (48)



- 73) GIACOMO (1793-1855) (49) di Covoelo** | Giacomo Antonio (1816-1889) Rosa Illuminata (1819-20) Maria Caterina (1821-58) Giovanni Francesco Rosa (1827-1867) (Sp I Giacomo II Luigi Tabarelli de Fatis) (Sp Caterina Dorighelli) (Sp Andrea Dorighelli) (1825-1866) (Sp Clemente Depine)
- 73)** | **100)** |  
 Domenica Fortunata (1829-1909) (Sp Giuseppe Tabarelli de Fatis) **BERNARDO PIETRO (1832-1901)** Giuseppe Antonio (1833-37) Davide Agostino (1838-39)
- 74) BERNARDO (1799-1873) (49) di Covoelo** | **1° (Matr. 1823) MARIA DEPINE (1803-1824) di Francesco e Teresa Castelli di Terlago** | **2° (Matr. 1825) ELISABETTA ZAMBALDI (1800-1873) di Agostino di Terlago** | **102)**  
 Orsola Caterina (1824-24) **GIACOMO BERNARDO (1826-1906)** Margherita Orsola (1828-32) Caterina Elisabetta (1832-37) Giuseppe (1834-36) **AGOSTINO DONATO (1836-1909)**
- 75) BARTOLOMEO FRANCESCO (1802-1855) (49) di Covoelo** | **(Matr. 1825) MARIA AGOSTINI (1805-1850) di Antonio e di Rosa Tabarelli di Terlago** | **103)**  
 Rosa Elisabetta Massenza (1827-1911) **GIUSEPPE (1829-1914)** Isidoro Antonio Orsola Margherita Illuminato Luigi Illuminato (1839-) Filomena Candida Francesca Marco Francesco (1826-26) (Sp Vigilio Paissan) (1832-) (1834-64) (1836-38) (Sp Domenica Sboztz) (1841-61) (1843-)
- 75)** | |  
 Felicità Caterina (1848-50)
- 76) GIOVANNI ANTONIO (1804-1886) (49) di Covoelo** | **(Matr. 1826) CATERINA ZANELLA (1802-1880) di Pietro di Covoelo** | **104)**  
 Giovanni Antonio Orsola Barbara Anna Orsola **PIETRO ANTONIO** Giovanni Battista Costante Orsola Caterina Elisabetta Rosa (1841-1917) Teresa (1827-27) (1828-30) (1830-) (1832-34) (1833-1882 America) (1835-36) (1837-40) (1838-40) (1840-40) (Sp Emanuele Zanella) (1843-44)
- 76)** | |  
 Teresa Caterina (1845-55)
- 77) ANTONIO ILLUMINATO (1790-1834) (53) di Covoelo (Comai)** | **(Matr. 1816) DOMENICA VERONES (1796-1844) di Giovanni e di Barbara Perini di Covoelo** | **105)**  
 Barbara Antonia **GIACOMO ANTONIO** Barbara Antonia Domenica Caterina (1824-) Barbara Antonia (1827-82) Teresa Margherita **GIOVANNI DOMENICO** Margherita Antonia (1819-21) (1821-1899) (1823-23) (Sp Luigi Zanella) (Sp Antonio Verones) (1829-29) (1830-1908) (1833-37)
- 78) GIUSEPPE ANTONIO (1818-1904) (55) di Covoelo** | **1° (Matr. 1841) TERESA CATTONI (1815-1853) di Celeste e di Domenica Paris di Covoelo** | **2° (Matr. 1853) TERESA ZUCCATTI (1833-1902) di Luigi e Lucia Verones di Ciago** | **107)**  
 Amabile Anna Caterina (1849-) Amelia Luigi Stefano Teresa Annunziata Pasqua Annunziata Violante **GIUSEPPE** Daniele Fortunato Anna Fortuna (1846-47) (Sp GioBatta Dallabrida) (1851-53) (1854-58) (1855-58) (1857-58) (1859-59) (1861-1940) (1863-) (1867-68)
- 78)** | **108)** |  
**FORTUNATO FELICE (1871-1953)**
- 79) ANTONIO (1819- ) (59) (Margone) (Madalen)** | **CATERINA BANAL (1820- ) di GioBatta e Lucia Giuliani –Margone** | **109)**  
 Pasqua Caterina (1844- ) (Sp Giuseppe Cappelletti) Lucia Caterina (1847-1906) Giosuè (1850- ) Agostino (1853- ) Domenico (1856-1881) **MICHELE ARCANGELO (1858-1914)**

- 95) DOMENICO LUIGIAMBROGIO (1803- ) (68) di Cavedine detto Rosso Lucion (Matr. 1838) ELISABETTA TRAVAGLIA (1819-1880) di Pietro e di Maria Bombardelli  
 Maria Annunziata Filomena Maria Luigi Colomba (1848-1915) PIETRO Domenica Angela ANGELO FRANCESCO  
 (1839-39) (1840-42) (1842-1913) (1843-55) (1845-1917) (Sp I Beniamino Pedrotti II Bernardo Travaglia) (1850-1929) (1852-55) (1854-1942)  
95) \_\_\_\_\_  
 Domenico Antonio (1856-)
- 96) ANDREA GIUSEPPE (1804-1880) (69) di Cavedine 1° (Matr. 1830) MARGHERITA TRAVAGLIA (1810-1841) di di Domenico e di Maria Travaglia  
 2° (Matr. 1844) ANGELA COMAI (1818-1877) di Bortolo e di Margherita Brighenti di Caved  
 Teresa Maria Teresa (1832-1901) DOMENICO Giovanni Maria Giovanni Margherita (1845- ) Bortolo Rosa (1848- )  
 (1831-32) (Sp Giuseppe Dallapè) (1834-1867) (1836-39) (1838-68) (1841-41) (Sp Domenico Gobber) (1846-46) (Sp Francesco Berteotti)  
 ##### 10 #####  
97) PIETRO EMANUELE MARIA (1813-1894) (72) di Cavedine ELISABETTA NARDELLI (1817-1855) di Nicolò di Sopramonte  
133) \_\_\_\_\_ 135) \_\_\_\_\_  
CARLO Domenica (1838-1916) DOMENICO Elisabetta Antonia (1843- ) Felicita (1844-1872) Pietro MICHELE Angela (1850- ) Lorenzo  
 (1837- ) (Sp Antonio Dallapè) (1840-1897) (1841-41) (Sp Antonio Boni) >Giovanni Candido (1872- ) (1846-1916) (1848-1920) (Sp GioBatta Malfer) (1851-51)  
97) \_\_\_\_\_  
 Amalia Elisabetta (1855-55)
- 98) DOMENICO VITTORE (1817-1903) (72) di Brusino (Matr. 1839) COLOMBA FERRARI (1816-1874) di Bartolomeo e di Elisabetta Berlanda  
136) \_\_\_\_\_  
 Anna Maria Anna Maria LORENZO Colomba Elisabetta (1846-1883) Margherita Angela (1849-81) Lucia Vittoria Giuseppe Giovanni Carlo Clementina Emilia  
 (1840-40) (1841-1913) (1842-1915) (1844-90) (Sp Camillo Bombardelli) (1847-1912) (Sp Francesco Bonetti) (1851-73) (1852-82) (1854-62) (1856-1937) (1857-1897)  
99) DOMENICO GIOVANNI (1820-1891) (73) di Cavedine 1° (Matr. 1848) ELISABETTA BRIDAROLLI (1826-1867) di Giacomo e di Domenico Cattoni  
 2° (Matr. 1868) TERESA NICOLETTI (1828-1873) di Giovanni Vva di Domenico Sportelli  
 Pasqua Domenica (1849-1929) Bona Rosa Rosa Teresa Elisabetta Teresa Luigia Germano Domenico Giuseppe Maria Luigia Maria Rosa  
 (Sp Francesco Bonetti) (1850-51) (1852-62) (1854-1922) (1856-61) (1858-62) (1860-61) (1862-62) (1863-74)  
100) LUIGI GIOVANNI (1840-1918) (73) di Cavedine 1° (Matr. 1862) ROSA PEDROTTI (1840-1883) di Giuseppe e di Margherita Bertè di Cavedine  
 2° (Matr. 1886) COSTANZA TOCCOLI (1858- ) di Beniamino e di Giuditta Tasin di Cavedine  
 Fioravante Giuseppe (1863- ) Lodovica (1866-68) Angela (1868-1897) (Sp Angelo Pedrotti) Giacomo (1878- ) Lodovica (1888-1923) (Sp Giuseppe Bertè) Carlo (1889-1915)  
101) DOMENICO (1820-1886) (74) di Cavedine CATERINA TOZZI (1823-1890) di Bernardo e di Domenica Lucchi di Vezzano  
 Teresa (1850-50) Basilio Carlo (1852-52) Domenico Giuseppe (1856- ) Domenica (1857-1932) (Sp Andrea Pedrotti) Carlo (1861-62) BERNARDO (1864-1936)  
102) DIONIGIO (1828-1875) (74) di Cavedine 1° (Matr. 1858) TERESA DORIGATTI (1837-65) di Giovanni e di Lucia Nicoletti di Cavedine  
 2° (Matr. 1865) TERESA FAES (1827-1899) di Bernardo Vva di Antonio Merlo di Vigo  
 Angela (1859- ) (Sp Gioacchino Danielli) GIOVANNI (1861-1914) Angelo (1863-64) Carlolina (1865-1941) (Sp Giacomo Comai) Rosa (1869- ) (Sp Leopoldo Mantovani)  
138) \_\_\_\_\_

- 24) GIUSEPPE ANTONIO (1786-1859) (17) detto Rosso | | | | | CATERINA CHEMELLI (1791-1836) di Giuseppe e di Barbara Tonelli di Vezzano  
 40) | | | | | 42)  
 GIUSEPPE VALENTINO | Giacomo Valentino | Maria Caterina (1818-95) | VALENTINO DOMENICO | Teresa Caterina | Pasqua Caterina | Anna | GIOVANNI BATTISTA  
 (1814-1861) | (1816-49) (Prete) | (Sp Baldassare Cappelletti) | (1821-1900) | (1823-34) | (1826-50) | (1828-32) | (1831-1913)
- 24) | | | | |  
 | | | | |  
 Lorenzo (1833-37) | Giovanna Anna (1836-1911) (Sp Giovanni Cappelletti)
- 25) GIOVANNI ANTONIO (1796-1846) (18) | | | | | CATERINA VERONES (1796- ) di Covelo Sp in Il Pietro Cappelletti  
 43) | | | | |  
 Teresa Apollonia | Rosa Caterina | GIOVANNI VALENTINO | Pietro Antonio | Maddalena (1824- ) | Angela | Caterina | Bernardo  
 (1817- ) | (1818-18) | (1820- ) | (1822- ) | (Sp Domenico Faes) (1826- ) (1828-45) | (1830- )
- 26) ANTONIO (1803- ) (18) | trasferiti a Padergnone | (Matr 1823) | ORSOLOA BEATRICE (1802- ) di Domenico e di Margherita di Padergnone  
 44) | | | | | 45) | | | | | 46) | | | | |  
 Margherita Teresa (1824- ) | Luigi Domenico | Rosa Amabile | DOMENICO GIACOMO | Lucia Margherita | LUIGI DOMENICO | PLACIDO GIACOMO | Irene Rosa | Luigia Domenica  
 (Sp Michele Perini) | (1827- ) | (1830- ) | (1833- ) | (1835- ) | (1837- ) | (1840- ) | (1843- ) | (1847- )
- 27) LUIGI ANDREA (1806-1893) (18) | | | | | 1° | LUCIA CATERINA VERONES (1807-1836) di Armando di Covelo  
 2° (Matr 1837) | ELISABETTA SOMMADOSS (1812-1850) detti Cuchi di Pietro e di Maddalena  
 3° (Matr 1850) | TERESA CAPPELLETTI (1821-1853) di Nicolò e di Barbara Perini di Ciago  
 4° (Matr 1853) | CATERINA RIGHI (1821-1900) di Giovanni e di Elisabetta da Bolognano Vva Vivori  
 47) | | | | | | | | | | | 48) | | | | | 49)  
 ARMANDO | Elisabetta Domenica | Teresa Elisabetta (1833- ) | Taide Metilde | Pietro | Irene Domenica | Luigia | Giuseppe | ALBINO | CASIMIRO  
 (1830-1904) | (1831-33) | (Sp Giuseppe Tasin) | Alba (1835-36) | (1838-40) | (1840-40) | (1841- ) | (1844-62) | (1847-48) | (1854-1940) | (1854-1940)
- 27) | | | | |  
 | | | | |  
 Annunziata Adelaide (1856- ) (Sp Rutilio Cattoni) | Adriano (1860-65) | Ruffina (1860-60)
- 28) PIETRO BALDASSARE (1795-1862) (19) | | | | | (Matr 1816) | DOMENICA CHEMELLI (1796-1832) di Giovanni e di Elisabetta Beatrice di Paderg  
 50) | | | | | 52) | | | | |  
 Rosa Elisabetta (1817- ) | PIETRO GIOVANNI | Giovanni Antonio | GIOVANNI NATALE | GIUSEPPE ANTONIO | Elisabetta | Domenica | Lorenzo | Giacomo  
 (Sp Antonio Faes) | (1818-1899) | (1819- ) | (1821- ) | (1823-1896) | (1825-26) | (1827- ) | (1830-46) | (1831-32)
- 29) ANTONIO BALDASSARE (1797-1864) (19) | | | | | ROSA FAES (1805-1843) di Innocente e di Teresa Miori di Fraveggio  
 | | | | |  
 Rosa (1829-60) | Pietro (1831-33) | Antonio Innocenzo (1834- ) | Giovanni (1838-38) | Teresa Lucia (1840-40) | Davide Nicolò (1841- )
- 30) GIUSEPPE (1805-1873) (19) | | | | | GIULIA FRANCESCHINI (1804-1874) di Leonardo di Vigolo  
 53) | | | | | 54)  
 Giacomo (1832- ) | Antonio (1833-33) | Rosa (1835- ) (Sp Giuseppe Loisi) | Giovanni (1837-1915) | Fortunato (1840-40) | FELICE FORTUNATO (1844- ) | GIUSEPPE (1846- )
- 31) PIETRO (1803- ) (20) | | | | | 1° | CATERINA MOLPEN (1807-1839) di Vezzano  
 2° (Matr 1842) | ELISABETTA BANAL (1816-1870) di GioBatta e di Lucia di Margone  
 55)  
 Giacoma (1831- ) | Rosa (1833- ) (Sp Pietro Cattoni) | Teresa Maddalena (1835- ) | Angela (1839- ) | ISIDORO (1843-1927) | Pietro (1844-1898) | Fabiano (1847-1917) | Battista (1848-50)

*Storia antica della Valle dei Laghi*  
***L'abbraccio di Roma in Valle dei Laghi***  
 parte prima: la società post-retica

*di Silvano Maccabelli*

...  
*tu regere imperio populos, Romane, memento*  
*(haec tibi sunt artes) pacisque imponere morem,*  
*parcere subiectis et debellare superbos*

...  
*Ricordati, o Romano, di reggere i popoli col comando*  
*(di questo sei capace), d'imporre costumi di pace,*  
*di risparmiare i sottomessi e di abbattere i superbi.*

Virgilio, Eneide, VI

**Dagli Stoni (118 a.C.) alla guerra retica (15-12 a.C.)** – Dalla spedizione punitiva contro gli *Stoni* – che Tito Livio giudica *Liguri*, e che potrebbero essere localizzati nei pressi dell'odierno Stenico –, condotta vittoriosamente da Quinto Marcio Re nel 118 a.C., sino alla fine della *guerra retica*, combattuta nel 15 a.C. con l'obiettivo della conquista delle popolazioni retiche settentrionali, corrono all'incirca cento anni. Durante i quali le insegne di Roma mossero nel territorio trentino secondo due direttrici. La prima – e più importante – è quella che concerne la valle atesina, che già nel 101, secondo le testimonianze combinate di Plutarco e di Floro, era stata fortificata nei pressi di Trento dal console Quinzio Catulo per frenare inutilmente le orde cimbre, e sei anni più tardi – 95 a.C. – venne forse perlustrata dal console Lucio Crasso (Chiusole). Abbiamo buoni motivi per ritenere che almeno da quella data in poi il luogo dell'odierna città capoluogo sia stato chiamato *Tridentum*, forse prendendo spunto da un nome prelatino o forse, come voleva anche il Vanga, alludendo ai soprastanti *tre denti* montuosi: *montes argentum mihi dant, nomenque Tridentum*. Ora l'antica *Tridentum* si trova a cinque metri di profondità sotto quella odierna. Ma allora servì egregiamente ai Romani per iniziare la loro penetrazione territoriale. Roma fu l'unica città antica in grado di esportare durevolmente dappertutto la propria civiltà. Soltanto i germani ultrarenani riuscirono, dopo Teutoburgo, a divincolarsi con successo dal suo *abbraccio* fatale.

Qualche anno più tardi, nell'89 a.C., la *romanizzazione* era già a buon punto e gli abitanti di *Tridentum* erano ormai fedeli amici di Roma, tanto che si può ipotizzare che la città, in seguito alla legge cosiddetta *Pompeia* che concedeva la cittadinanza *latina* (Benvenuti) ai centri abitati più importanti della *Transpadania* come Brescia e Verona, sia diventata *colonia fittizia/cives sine suffragio*. Intorno al 42 a.C. le legioni romane si spinsero stabilmente a nord di *Tridentum*, sottomettendo i popoli *Tridentini*, alla guida di Lucio Munazio Planco – console appunto nel 42 a.C. – che, a causa del suo comportamento disinvolto durante le guerre civili, venne tacciato da Velleio Patercolo – nel secondo libro delle sue *Historiae* – di *morbo proditor*. Dopo avere stabilito, secondo la tradizione, il confine di Roma presso Termeno, Planco si occupò di edificare un tempio a Saturno sul *dos Trento*, un po' per dimostrare che *la città era l'ultimo baluardo romano verso il nord* (Zieger) e un po' per assecondare la sua speciale devozione a questa importante divinità. È probabile che il Planco sia tornato dalle nostre parti anche nel 36 a.C. (Chiusole). Non sappiamo se Trento avesse conseguito la cittadinanza *romana/cives cum suffragio* – ma senza *elettorato passivo* –, e quindi il titolo di *municipium* – sottoposto quindi al *munus* o tributo di guerra –, fin dal 49 o soltanto nel 30 a.C., e una prova sicura di tale avvenimento abbiamo solo nel 46 d.C., allorché la città è definita *splendidum municipium* nella *Tavola clesiana*.

Intanto s'avvicinava sempre di più la necessità per Roma di affrontare le popolazioni dei *Reti settentrionali*, che si opponevano alla sua ulteriore penetrazione con scorrerie d'ogni genere ed erano soprattutto d'ostacolo per la fruizione e la sistemazione delle vie per raggiungere il Danubio. Trento era una città

di frontiera di cui avere particolarmente cura. Nel 23 a.C., infatti, come recita l'epigrafe scolpita nella lesena absidale di s.Apollinare di Piedicastello, *l'imperatore Cesare Augusto, figlio del divo* [Giulio Cesare], *nel decimo primo anno di consolato, con la tribunicia potestà, ordinò al legato Marco Apuleio, figlio di Sesto, di far costruire adeguate fortificazioni probabilmente in prossimità del Verruca. Dice bene a questo proposito il Tamanini: ... il fatto che l'imperatore [che proprio in quell'anno aveva assunto la tribunicia potestas a vita] dava un simile ordine a un suo legato attesta da un lato la piena sovranità del capo dello Stato sulla località e dall'altro l'importanza annessa alla stessa come centro di difesa e come centro civile della regione.*

Proprio a ridosso della guerra retica, quindi, Trento era ormai divenuta un'importante piazzaforte romana, tanto che – stando a Dione Cassio che scrive in greco –, nel 16 a.C., Druso il Maggiore mosse proprio da questa città per affrontare i *Venostes*, che *gli si erano fatti minacciosamente incontro attraverso i passi tridentini* e sconfiggerli presso Castel Firmiano. Poi, secondo alcuni storici, costruito il *pons Drusi*, avanzò sino a Merano, ma in seguito, ricevuti rinforzi da parte del suo collega Tiberio, tornò indietro e risalì l'Isarco per valicare il passo del Brennero e ricongiungersi con lui presso l'odierna Wilten. Secondo altri, come l'Inama sulla scorta di Dione, invece, dopo aver respinto i *Venostes*, Druso se ne andò a Roma a ottenere *gli onori pretòri*, per poi, l'anno dopo – 15 a.C. – tornare dalle nostre parti a combattere con il fratellastro la *guerra retica* vera e propria ancora più a settentrione. Comunque siano andate le cose, ormai Roma, dice il Tamanini, *considerava Tridentum e il suo territorio come romani e [...] i Tridentini avevano favorito il concentramento e il passaggio delle truppe di Druso, perché legati ormai definitivamente alle sorti di Roma.*

**Una penetrazione precoce?** – L'altra direttrice – forse anche più antica – di penetrazione ci riguarda da vicino, e tocca i territori dell'odierno Trentino occidentale. Se gli *Stoni* o *Steni*, di cui abbiamo detto, trovavano luogo in quel di Stenico, allora è assai probabile che i Romani, fin dal 118 o dal 117 a.C., abbiano fatto una prima capatina tanto nell'Anaunia – via Molveno e Andalo –, quanto nell'odierna Valle dei Laghi attraverso la forra di Ranzo. Può quindi darsi benissimo che, mentre i *Reti* cosiddetti *settentrionali* – come ad esempio i *Venostes*, i *Genaunes* di Passiria, i *Breuni* del Brennero, gli *Isarci* dell'Isarco, i *Vindelici* del Tirolo ecc. – erano oggetto di conquista verso la fine del secolo I, quelli *meridionali* – come appunto dovevano essere tanto i pochi abitatori della Valle dei Laghi quanto gli altri del Trentino occidentale – fossero, invece, già stati sottomessi in precedenza, insieme con le popolazioni limitrofe dei *Trumpilini* della Val Trompia, dei *Camuni* della val Camonica e dei vicini *Vennonetes* del Chiese, i quali si erano poi ribellati e furono quindi *risottomessi*, nel 16 a.C., pochi mesi prima della guerra retica, dal proconsole Publio Silio (Dione Cassio e Plinio). Per questo essi vennero inseriti nell'elenco degli sconfitti – *gentes alpinae devictae* – insieme con i *Reti settentrionali*. È vero che una lapide di Castel Stenico, recante incisa l'epigrafe *Marco Ulpio Bellico, veterano della XXX Legione Ulpia vincitrice* [dedica questa lapide] *a sé e ai suoi*, non può essere precedente alla fine del secolo I d.C., ma essa potrebbe essere stata posta solo dopo che i discendenti degli Stoni erano già bene amalgamati nel sistema romano.

**Adgregati e usurpatores** – Nonostante che il Chiusole propenda per una *conquista romana del Basso Sarca* [Valle dei Laghi compresa] *da assegnare alla guerra retica*, è probabile, dunque, che le popolazioni del Trentino occidentale abbiano ricevuto, già alcuni anni prima, lo *status* di *adgregatae* al *Municipum* di Brescia – tribù Fabia –, il che comportava almeno due interessanti conseguenze. La prima era quella di poter gestire in proprio il territorio e di fruire di una relativa autonomia, mentre la seconda consisteva nel fatto di poter gradualmente progredire nel godimento dei diritti politici. In qualità di *adgregati*, infatti, *si passava dalla condizione di 'peregrini', al beneficio dello 'ius Latii' e poi alla piena cittadinanza, in tempi che potevano essere più o meno lunghi e che potevano variare da zona a zona a seconda del grado di romanizzazione* (Paci). Forse ebbero lo stesso trattamento le popolazioni dei *Sabini* della Valsabbia e quelle dei *Benacenses* dell'Alto Garda, collocati sempre in dipendenza da Brescia. E forse accadde lo stesso, a quel tempo, anche alle genti dell'Anaunia, attribuite al *Municipum* di Trento – tribù Papiria – visto che queste ultime erano comodamente raggiungibili dal Trentino sudoccidentale e, nel 46 d.C., risultano aver per anni illegittimamente fruito della cittadinanza romana.

Dalla *Tavola Clesiana* del 46 d.C. veniamo a conoscenza di un'usanza che forse non era sconosciuta anche alla gente dei nostri dintorni, vale a dire quella dell'*usurpatio*, praticata per lungo tempo dai Tulliassi, dai Sinduni e dagli Anauni. Alcuni dei quali si ritenevano *aggregati* ai Tridentini, altri ancora *nemmeno aggregati* e per tutti – lamentava l'imperatore Tiberio nella *Tavola* – *la cittadinanza romana non è in origine molto sicura*. Stava comunque di fatto che *moltissima di quella gente militava nel mio [di Tiberio] pretorio*; molti avevano ottenuto *anche gradi onorifici*; e qualcuno, *ascritto nelle decurie, giudicava le cause a Roma*; non solo, ma alcuni *procuratori* dell'imperatore nella controversia demaniale in corso proveniva proprio dalla *vicinia* anaune. Questa presenza in loco di *procuratores, praetoriani* e *iudices* era più che sufficiente per usucapire la cittadinanza: Tiberio, infatti, comandava che *fosse riconosciuto legale quanto essi trattarono e fecero come cittadini romani [...] e che essi conservassero quei nomi che assunsero precedentemente, alla maniera dei cittadini romani*. Tanto era importante la cittadinanza romana per le popolazioni sottomesse che non avevano più velleità di ribellione, che esse se l'attribuivano addirittura in modo surrettizio.

**Due tribù in una sola valle** – Entrambi i *municipi* di *Brixia* e di *Tridentum* figuravano inseriti, in età augustea, nella *X Regio Italica* denominata *Venetia et Histria*, mentre le popolazioni retiche settentrionali facevano parte, dopo la conquista, della *provincia* della *Rezia e Vindelicia*. Ma per quale motivo – si chiede, ad esempio, il Paci – *Vezzano, posto ai piedi del monte Bondone, la montagna di Trento, ma a occidente di esso, non aveva niente a che fare in età antica con Tridentum, ma apparteneva [...] a una realtà storico-amministrativa del tutto diversa, che guardava verso la lontana pianura, dominata in questo punto da Brixia?* Due sono forse i motivi. Il primo consiste nel fatto che il Trentino sudoccidentale, con la Valle dei Laghi, immetteva naturalmente per conformazione geografica verso la pianura bresciana. Il secondo può essere visto nel fatto che questa nostra porzione di Trentino si era sempre posta sino ad allora come *area di transizione* fra la cultura retica e quella celtica padana, e i Romani erano soliti rispettare queste caratteristiche etnico-culturali.

Oppure potevano essere stati fatti valere altri motivi, assai più contingenti e occasionali. Come, per esempio, la necessità di sistemare nel nostro territorio i veterani provenienti dalle aree dell'*agro* di *Brixia*, o anche l'opportunità di risarcire la tribù *Fabia* per aver dovuto assegnare parte del suo territorio ad altri *municipii*, come quello di Cremona. Comunque siano andate le cose, qualche indizio, come l'esistenza in origine di una pieve di Lomaso confinante al *Gaidoss* con la pieve di s.Maria di Trento, fa tuttavia pensare che l'area di influenza bresciana da noi terminasse proprio in questo luogo, posto anche oggi fra *Vezzano* e *Vigolo*. Se questo corrispondesse a verità storica, saremmo di fronte ad un'antica divisione dell'odierna Valle dei Laghi, che troverebbe pure qualche conferma, a più che millenaria distanza, nella diversa inflessione linguistica: una porzione settentrionale sottoposta all'influenza trentina, e quindi assegnata alla *tribù Papiria*, e una meridionale situata sotto l'influsso giudicariense e bresciano, e quindi aggregata alla *tribù Fabia*. Anche l'area arcense è documentata come appartenente alla *tribù Fabia* almeno da due lapidi nelle quali si parla di due *Brixiae decuriones*, di cui uno qualificato come *aedilis* – *una specie di vicesindaco*, dice il Pighi, *delegato dall'amministrazione di Brescia alla cura degli edifici sacri e d'interesse pubblico* – che fece restaurare un altare al dio cenomano Bergimo, del tutto assente, però, dalle nostre parti. Il che dimostra ancora una volta come la nostra sia stata comunque un'area di transizione. In ogni caso, scriveva nel 1835 Carlo Clementi, giudice in *Vezzano*, che *le lapidi, gli avanzi diroccati di case, gl'idoletti, le monete e le sepolture di stile romano che si vanno tuttora scoprendo, e finalmente i nomi romani che conservano ancora certe situazioni del Distretto [attuale Valle dei Laghi], come sono Roma, Campo Marzio, Fabiano, Drusilla e altri, nonché i cognomi di Pisoni, Cattoni, Marc'Aureli, Crescenzi, che portano tuttora varie famiglie, provano che il circondario di questo Giudizio Distrettuale [di *Vezzano*] era abitato da popoli inciviliti e affratellati ai Romani*.

**Dall'insediamento disseminato alla città** – Mentre la più antica testimonianza epigrafica romana nel Trentino è la stele funeraria di Riva, risalente al I secolo a.C. e riguardante *il monumento fatto fare con disposizione testamentaria da Marco Mutellio, iscritto nella tribù Fabia, soldato della decima legione (Mastrelli Anzilotti)*, la più importante documentazione ascrivibile alla romanità, suscettibile di datazione abbastanza certa e riferita al territorio dell'attuale Valle dei Laghi, è la lapide dei *Tublinates*, riconduci-

bile all'inizio del III secolo d.C. Dalla fine della guerra retica sino ad arrivare a questa data trascorsero più di due secoli durante i quali dalle nostre parti – inserite nella *regione* della *Venetia et Histria* – la romanità aveva fatto passi da gigante. I protagonisti della civiltà retica vivevano in minuscoli aggregati sparsi, e a tutt'oggi non abbiamo motivo di ritenere che essi possedessero forme abbastanza complesse di organizzazione sociale, se non forse per difendersi dai nemici comuni. I romani introdussero da noi le città, come – per limitarci a quelle che interessarono la nostra gente – *Tridentum* e *Brixia*. Le quali erano governate da un sistema tipicamente *politico*, che si differenziava notevolmente anche da quello delle *poleis* greche.

Forse il periodo di massimo splendore della città comunque a noi più vicina, cioè *Tridentum*, si ebbe nella seconda metà del sec. II d.C., al tempo di Marco Aurelio, che fu indotto a stanziarvi la *tertia legio Italica* – in seguito distaccata a Regensburg e ad Augusta – a difesa dalle continue invasioni di Quadi e Marcomanni, rinforzati poi dai Sarmati e dagli Iazigi, provenienti dal Friuli. Fu probabilmente in questo periodo che un certo P.Tenatius Paternus si premurò di far costruire nei pressi di Passau – secondo un'epigrafe trovata in loco – per il padre P.Tenatius Essimnus, negoziante di vini ma anche *domiciliato* nella *Julia* [cioè *colonia onorifica imperiale*] *Tridentum*, una tomba con tanto di cantinieri bassorilevati e attorniate da sifoni vinari e botti di vino. Originario di *Tridentum* era probabilmente Gaio Valerio Mariano che, a cavallo fra i secoli, I e II d.C., ricoprì la carica di *adlectus annonae legionis III Italicae* – giusta l'epigrafe un tempo murata in s.Apollinare –, cioè di sovrintendente ai rifornimenti militari.

Soprattutto a partire dalla grande riforma di Adriano (117-138) che ristrutturò l'impero dando spazio al decentramento amministrativo, al vertice cittadino operavano i *quattuorviri* eletti nei *comitia* popolari, divisi in *quattuorviri iure dicundo* (giudici) che esercitavano la bassa giurisdizione, e in *quattuorviri aedilicia potestate*, che sovrintendevano all'amministrazione cittadina. Affiancavano le massime cariche i *decuriones* del consiglio comunale o *senatus*. Non mancavano naturalmente i controlli che il potere centrale esercitava tramite suoi funzionari, come il Mariano di cui sopra, il quale viene appunto definito *patronus coloniae* – commissario del governo di Roma –, ma anche *praefectus quinquennalis*, cioè giudice supplente dei *quattuorviri*. I suoi meriti nell'amministrazione locale gli fruttarono poi riconoscimenti a Roma come la carica di *iudex selectus* – giudice scelto – e di *decurialis tribunicius* – collaboratore dei tribuni della plebe –, ed anche presso altre realtà decentrate come Mantova – *curator rei publice Mantuanorum* – e Brescia – *decurio Brixiae* –, sino al conferimento dell'ordine equestre – *eques publicus* –.

Il potere centrale di Roma non si occupava di influire sull'economia o di stabilirne le regole, e abbandonava a pochi privati cittadini enormi fortune, acquisite nei modi più disparati. Tuttavia quella romana fu la prima nostra forma di organizzazione sociale e statale. Lo Stato interveniva, tramite i suoi funzionari, anche da noi, per allestire le cerimonie relative al culto e alle feste religiose; per edificare pubblici edifici; per costruire canali, strade, ponti, acquedotti e fognature; per armare e dirigere l'esercito; per distribuire grano a prezzo politico ai cittadini meno abbienti; e infine per pagare gli *stipendia* ai suoi impiegati periferici. I proventi non erano riscossi direttamente dallo Stato, ma erano oggetto di appalto presso i privati, che in cambio riuscivano a costruirsi grandi ricchezze a tutto danno dei contribuenti. Le principali voci d'entrata del fisco erano, oltre ai bottini di guerra che venivano divisi con i generali e i soldati, i tributi delle città e le imposte sui cittadini –sempre *straordinarie* e *al bisogno* –, e le rendite demaniali – terreni, miniere ecc. –. Certamente quella romana era una civiltà quasi esclusivamente urbana, e dava pochissima importanza alle campagne, dove i nostri rari progenitori allora abitavano. Tuttavia, fu sicuramente dai *privati* come l'*actor Druinus* della lapide dei *Tublinates*, che si svilupperanno le autorità pubbliche campagnole come i *curatores pagi*.

**Dai roghi votivi alla teologia olimpica** – I nostri reti preromani erano senz'altro gente molto religiosa. Avevano i loro luoghi di culto all'aperto, presso i quali officiavano i loro roghi votivi. Veneravano divinità come Ea, Zo, Vel e la dea Reitia, ma dalle notizie di cui disponiamo dobbiamo certamente concludere che essi non possedessero che una teologia assai elementare. Di tutt'altra fatta era, invece, quella dei romani, che l'avevano mutuata – con accomodamenti assai interessanti – dalle divinità dell'Olimpo ellenico.

Gli affari religiosi di Tridentum erano affidati ai pontifices o augures – sacerdoti municipali –, i quali interpretavano, come dice il Buchi, il volere degli dèi attraverso la decifrazione dei segni divini per lo più tratti dal volo degli uccelli, e ai flamina, sacerdoti addetti al culto della dea Roma e dell'imperatore. Il nostro Mariano fu infatti sia augur che flamen, prima di divenire sacerdote aggiunto di Castore e Polluce in quel di Tusculum. Prima che si diffondessero nel nostro territorio le novità religiose cristiane imposte dalle leggi teodosiane e predicate da forestieri – Vigilio era romano e i Martiri Anauniesi erano cappadoci –, i culti pagani erano molto radicati. Il centro religioso tridentino era forse collocato sul Verruca – col tempio a Saturno fatto erigere da Planco –, dove furono rinvenuti oggetti dedicatòri riferiti a Giove, alla dea Roma, a Saturno, a Venere, a Minerva, a Mercurio e ai Lari. Presso Man era molto sviluppato il culto dei Morti o Mani, e nei dintorni si erano diffusi i culti orientali di Mitra. Vezzano era sede di un collustrione dedicato ai Fati e alle Fate, che presiedevano alla purificazione dei fedeli da esperienze contaminanti. È a questa istituzione sacrale che si rivolge il toblinate Druino per ottenere, previo regolare versamento in denaro, l'autorizzazione per edificare, nel suo fundus, un tegurium dedicato Fatis et Fatabus. Il che la dice lunga sul livello di organizzazione delle pratiche culturali, raggiunto dalle nostre parti in epoca romana. Inoltre forse anche da noi si faceva sentire l'influsso del culto di Bergimo, una divinità cenomana diffusa nella pianura bresciano-bergamasca (Mommssen e Orsi), ed espressamente nominata in lapidi votive ritrovate al Varone e ad Arco.

Il culto, tuttavia, di gran lunga prevalente nelle nostre campagne o pagi era quello riferito al dio Saturno, divinità preposta al raccolto delle campagne, i cui riti pare siano stati all'origine del martirio tanto di Vigilio in Rendena quanto degli Anauniesi nei pressi di Sanzeno – in vico qui Medo dicitur –. Secondo l'Inama non si tratta, però, del dio classico romano, quanto piuttosto di un antico Dio epicorico, cioè del paese, adorato da secoli, prima che giungessero ... i Romani, tanto che mentre le feste saturnali in Roma venivano celebrate nel mese di Dicembre, quelle di Saturno [dalle nostre parti] avevano luogo nel mese di Maggio ... e corrispondevano quindi piuttosto alle feste Ambarvali di Roma. Il nostro Saturno presiedeva alla seminazione delle biade e alla coltura dei campi, e le sue feste sono all'origine delle cristiane rogazioni. I fedeli chiedevano devoti la benedizione delle mandrie, delle messi, delle frugì, che crescessero rigogliose e prosperassero riccamente. Le feste duravano parecchi giorni e consistevano in sacrifici nei templi innanzi all'ara del dio, in lunghe processioni attraverso le benedette campagne, in canti di voti e preghiere ...

**Dai percorsi retici alle strade romane** – Caio Giulio Cesare, prima di morire ammazzato alle Idi di marzo del 44 a.C., era riuscito a portare il confine della romanità sino al Rhenus flumen. E siccome, in seguito, Ottaviano Augusto non riuscì a oltrepassarlo stabilmente a causa della sconfitta di Varo nella selva di Teutoburgo – nel 9 d.C. –, lì venne allestito il cosiddetto limes rhenanus. Più fortuna ebbe il primo imperatore con un altro importante corso d'acqua, il Danuvius flumen, presso il quale riuscì, tramite i suoi generali, ad arrivare conquistando la Rezia e il Norico nel 15-16 a.C. e la Pannonia e la Dalmazia dal 15 a.C. al 9 d.C. Nel 44 d.C. l'occupazione delle sponde danubiane venne completata con l'acquisizione della Tracia e della Mesia, e nel 107 d.C. l'imperatore spagnolo Traiano fu in grado di oltrepassare il fiume attestandosi stabilmente nella Dacia. Raggiunta così la sua massima espansione, l'impero romano aveva bisogno di strade che potessero far giungere convogli d'ogni genere non solo al Reno, ma anche al nuovo limes danuvianus.

Attraversata com'era dalla valle atesina, la nostra regione non poteva restare esente da grandi interessi in fatto di viabilità. Due grandi strade vennero allestite a partire già dai primi anni dell'età postaugustea: la via Claudia Augusta Padana, che risaliva l'Atthesis sino a Resia, e la Claudia Augusta Altinate, che percorreva l'area Ausugana provenendo da Feltre, per poi confluire nella prima, rappresentando così una nuova direzione d'accesso romana nelle terre trentine. I vecchi percorsi retici erano assai bisognosi di grandi cure e rifacimenti: Strabone, nella sua Geografia, ci racconta che dappertutto c'era pericolo di cadere per profondissimi dirupi e gli uomini e le bestie, che non erano pratici dei luoghi, erano presi da vertigini, mentre nei mesi invernali il ghiaccio la faceva da padrone. Ottaviano tentò di mettere mano anche a questi tratturi, ma non sempre con esito positivo, poiché in tutti i luoghi non fu possibile vincere la natura a causa delle rocce e delle pareti dirupate. (segue)



# Gianni Eugenio Monti

## *Un aviatore italo-americano morto nel Pacifico*

di Lucia Hajeck



Gianni Eugenio Monti nacque il 4 gennaio 1925 in Pennsylvania, figlio unico di genitori italiani emigrati negli Stati Uniti d'America.

Il padre, John Monti, nato nel 1899 ad Auronzo di Cadore era emigrato in America nel 1903, all'età di 4 anni con la propria famiglia.

La madre, Angelina Lucia Miori era nata il 31 dicembre del 1899 a Lon frazione dell'attuale comune di Valledaghi nei pressi di Vezzano. Emigrò in America nel 1920 quando aveva da poco compiuto i 20 anni, dopo che la madre, in attesa del tredicesimo figlio, era morta a seguito della Spagnola all'età di 43 anni. Fu accolta dagli zii Mansueto e Noemi nella città di Olean, stato di New York e andò a servizio per parecchi anni presso la famiglia Pringle.

Il 12 giugno 1924 Angelina sposò a Bradford John Monti e con lui andò a vivere ad Aicken nel South Carolina. John lavorava nei campi petroliferi alle pompe del greggio e taglio del legname. Il 4 gennaio del 1925 nacque l'unico figlio Gianni. I Monti vivevano in una casa di legno in mezzo al bosco e

Gianni, in età scolare, percorreva ogni giorno 2 km a piedi per raggiungere la scuola. Nel 1930, a soli 5 anni, Gianni viene in Italia con la madre Angelina per conoscere i nonni ed i parenti. Gianni frequentò tutta la scuola dell'obbligo con profitto fino a 17 anni. In quegli anni, si era nel 1942, infuriava la seconda guerra mondiale e gli Stati Uniti erano da poco entrati in guerra dopo l'attacco giapponese del 7 dicembre 1941 alla base navale di Pearl Harbor nel Pacifico. Alla dichiarazione di guerra fece seguito un grande sforzo bellico volto ad organizzare un esercito imponenti e le industrie americane si misero all'opera a ritmi elevati per la costruzione di armamenti, navi ed aerei. In questo clima diventava importante anche preparare combattenti addestrati e ben preparati.



*Le ali d'argento*

Nelle scuole gli elementi migliori venivano selezionati per essere inviati ai centri di addestramento



*A Laredo dove riceve le ali d'argento e il grado di sergente*



A Miami Beach

Poco prima dell'arruolamento



Febbraio 1944:  
Base di Monroe





*La moglie e la mamma*

per corpi specializzati. L'aeronautica negli anni fra le due guerre si era rapidamente evoluta e si stava affermando come arma decisiva per le sorti della guerra. Gianni era un ragazzo sveglio con la passione per il volo e non ci volle molto a convincerlo ad arruolarsi nell'Air Force (l'aeronautica militare). Nel marzo del '43 a Laredo si era sposato, all'età di 18 anni, con Monica di 5 anni più grande. Il matrimonio garantiva alla ragazza, in caso di morte del militare, una pensione di guerra, per cui i ragazzi che avevano una fidanzata si sposavano prima di partire per la guerra. Nell'articolo redatto per il suo funerale dopo il rientro in patria della salma nel 1949, si legge: *"Il sergente Monti è entrato nell'esercito nel marzo 1943. Ha fatto l'addestramento a Miami Beach, Florida, e la Scuola di Meccanica degli aerei al campo di Gulfport, Mississippi. È stato promosso a sergente ed ha ricevuto le sue ali d'argento quando si è diplomato alla Scuola di artiglieria aerea presso il Campo di volo di Laredo, Texas, nel dicembre 1943. Il sergente Monti fu assegnato all'equipaggio di un bombardiere a Fresno, California."*

Il 29 dicembre del 1943 fu per l'ultima volta in visita ai propri genitori a Custer city - Bradford.

*"Più tardi fu trasferito alla base di Monroe in Louisiana fino a quando partì oltremare nell'aprile 1944. Egli servì come primo ingegnere e Mitragliere della torretta superiore su un bombardiere B-24 Liberator."* Raggiunse la base americana nelle isole dell'Ammiragliato nel sud Pacifico a Nord



1944



1944

*Base aerea americane nelle isole dell'Ammiragliato*



Cape Horn



1945

Cape Horn

*Il cappellano militare che l'ha assistito negli ultimi momenti di vita*



*Insignito della medaglia dell'aria e del grado di sergente maggiore*

della Nuova Guinea. Da lì gli aerei americani partivano per le loro azioni verso le isole Caroline, l'atollo vulcanico di Truk e l'isola di Yap dove il 3 luglio 1944 il sergente Gianni Monti venne ferito. Pur esonerato dal servizio, riprende a volare e il 3 ottobre 1944, durante un'operazione sull'isola di Yap viene colpito dalla contraerea giapponese. Con l'aereo danneggiato tentò il rientro alla base di partenza ma si rivelò essere troppo distante, quindi il B24 tentò un atterraggio di emergenza sull'isola di Morotai nell'arcipelago delle Molucche. L'isola era stata riconquistata da meno di un mese dagli Americani. Gianni, gravemente ferito, senza la possibilità di trasfusioni di sangue morì nell'ospedale da campo assistito dal suo cappellano militare. Nella pur breve carriera *"Il Sergente Monti aveva ricevuto diverse onorificenze mentre era in servizio, tra cui la Purple Heart con due fronde di quercia, la stella d'argento, due medaglie dell'aria e la Presidential Unit Citation."* assegnata per straordinari atti di eroismo contro le armate nemiche.

Fu sepolto nel cimitero militare di Morotai da dove sarà riesumato nel 1949 e riportato in patria. Qui sarà definitivamente sepolto nel cimitero di Bradford con gli onori della Guardia Nazionale della Pennsylvania.

Il cappellano militare al ritorno negli Stati Uniti consegna ai genitori gli effetti personali di Gianni. Dopo qualche anno la madre li dona ai parenti italiani a ricordo del giovane mitragliere.

John e Angelina Monti, il 12 giugno del 1974, sono venuti a Lon nella chiesa dedicata a s. Antonio per celebrare, insieme ai parenti le loro nozze d'oro dopo 50 anni di matrimonio.



*Il cimitero di Morotai*



**Gold Star Mothers Are Honored at Tea Here**  
 HONORED AT A TEA here yesterday were Gold Star Mothers. Shown above, from left to right, are Mrs. Ruby Grove, president of the Bradford Chapter of the American War Mothers; Mrs. Mary Studley, Mrs. Joseph DeFillipo, Mrs. Angeline Monti, Mrs. Lyda Henrietta, Mrs. Birdie Shaw, Mrs. Mini Fox, and Mrs. Jessie Lutman.



Mr. and Mrs. John Monti  
 (W. Forres Stewart)

**Body of S/Sgt. John E. Monti Jr. To Arrive Today; Funeral Is Set**

The body of S/Sgt. John E. Monti Jr., who died in hospital on Morotal Island, Southwestern Pacific area Oct. 4, 1944, a day following wounds received in action, arrive in Bradford today at 3:55 p.m., on the Baltimore Ohio Railroad.

Sgt. Monti entered the Army in March, 1943. He trained at Miami Beach, Fla., and Airplane Mechanic School, Oultport Field, Miss. He was promoted to sergeant and received his silver wings when he graduated from Aerial Gunnery School at Laredo Army Air Field, Laredo, Tex., in December, 1943.

Sgt. Monti was assigned to a bomber crew at Fresno, Cal. Later he was transferred to Monroe Field, where he was stationed until sent overseas in April, 1944. He served as the first engineer and top turret gunner on a B-24 Liberator bomber.

Sgt. Monti received several decorations while in service, including the Purple Heart with two oak leaf clusters; the Silver Star, two air medals; the Presidential Citation. He was wounded twice in service, at Yap Island on July 3, 1944, and on Oct. 3, 1944.

He was a graduate of Cyclopedia Grammar School and a 1943 graduate of Bradford High School.

He is survived by his parents, Mr. and Mrs. John Monti Sr., Custer City; his wife, Mrs. George A. Larson, Bradford; aunts and uncles, Mr. and Mrs. Nick Monti, Custer City; Mr. and Mrs. James Pascarella, Bradford; Mr. and Mrs. Lebe Monago, Mrs. Angelina Perin, Lewis Run; Mr. and Mrs. Gerald E. Hedman, Erie; Mr. and Mrs. Germano Mori, Ohio; numerous relatives in this country, Italy, France, and Switzerland.

**Funeral on Wednesday**  
 The body will be taken to the home of the parents in Custer City, from where a military funeral will be held Wednesday morning at 8:15 o'clock. There will be a Solemn High Mass at St. Bernard's Church at 9 o'clock. Burial will be in St. Vincent Cemetery, Allegheny. The American Legion, and other city veterans' org will conduct the military funeral.

The Rev. George H. former assistant pastor of St. Bernard's Church, now of Springs, Pa., will officiate. Father Dwyer and the attached to the group overseas.

Funeral the direct



S/Sgt. John E. Monti Jr.

**La salma del Sergente Maggiore John E. Monti Jr. arriva oggi; il funerale è...**

*La salma del sergente Monti, che è morto nell'ospedale da campo di Morotai nell'area sud-ovest del Pacifico a seguito delle ferite subite in azione il 4 ottobre 1944, arriva a Bradford oggi pomeriggio alle 15.55, con la ferrovia Baltimora e Ohio.*

**Former Pennsylvanians Note 50th Anniversary**

BRADFORD, Pa. — Mr. and Mrs. John Monti of Vezzano, Trento, Italy, formerly of Aiken and Custer City, were honored at an invitational reception Sunday afternoon at the Valley Hunt Club. Hosted by their friends and relatives, more than 80 guests joined them in observing their Golden Wedding Anniversary.

Mr. Monti, who came to the United States in 1903 from Auronzo, Italy, and the former Angelina Miori, who came here in 1920 from Vezzano, were married in Bradford June 12, 1924. They resided in the area, where Mr. Monti was an oil field worker, for 47 years before returning to Italy in 1968. Their only son, John E. Monti, was killed in 1944 in the South Pacific.

The couple renewed their

wedding vows at St. Anthony's Church in Vezzano on June 12, prior to their leaving for their visit to the United States. The Rev. Anthony Miori, a cousin of Mrs. Monti, officiated.

Mrs. Monti is a member of the Gold Star Mothers of the area.

**Traduzione:**

*Ex pennsilvani festeggiano il 50° anniversario.*

*BRADFORD, Pa. - Il signor e la signora John Monti di Vezzano, Trento, Italia, precedentemente abitanti ad Alken e Custer City sono stati festeggiati ad un ricevimento per soli invitati domenica pomeriggio presso il*

23 - febbraio 1945

Monti

## Military Rites For Former Resident Held At Bradford

BRADFORD, Pa.—The military funeral of Staff Sergeant John E. Monti, Jr., was held Wednesday morning (February 23, 1949) from the home of his parents, Mr. and Mrs. John E. Monti, Custer City. Rev. John P. Kennedy, pastor of St. Anthony's Church, Custer City, was celebrant of a requiem high mass at St. Bernard's Church at nine o'clock. Other officers of the mass were Rev. G. Harold Dwyer, Cambridge Springs, deacon; Rev. G. Carlton Ritchie, sub-deacon; Rev. Martin Grady, master of ceremonies; Rev. Frederick Reilly, thurifer. *quelli da lo a portato*

Burial was in St. Bonaventure Cemetery, Allegany, N. Y.

Pallbearers were Anthony DiDonta, William Bowler, Nick Camas, Anthony Monti, Aldo Zandi and Malcolm Lambe.

Members of the American Legion and Veterans of Foreign Wars participated in the military honors paid and the firing squad was made up of members of Company K, Pennsylvania National Guard.

Staff Sergeant Monti was inducted from Olean, N. Y., where he resided on West State Street before entering the service.

Relatives and friends from out of town attending the services included: Sergeant Arthur Schroeder, military escort, Columbus, Ohio; Italo D'Antonio, Mario Raguzzi, Philadelphia, Pa.; Robert Vulcon, Pittsburgh, Pa.; Pio Eccher, Mt. Carmel, Pa.; Mr. and Mrs. Gerald E. Hedman, Erie, Pa.; Mrs. Maria Cetto, Franklin, Pa.; Mr. and Mrs. Pete Maffei, Franklinville, N. Y.; Mr. and Mrs. Nate Faes, Louie Cappelletti, Mr. and Mrs. Valentine Faes, Charles Faes, Mr. and Mrs. Frank Faes, Aurelia Faes, and Mr. and Mrs. Albin Faes, all of Crosby, Pa.; Germano Miori, Eugene Miori, Mrs. Valeria Miori, Frances Hickey, Dolores Hickey, Mr. and Mrs. Charles Cappelletti, Mary Cappelletti, John Cappelletti, Mr. and Mrs. Edward Vena, Anthony Cappelletti, Teresa Cappelletti, Bessie Cappelletti, all of Olean, N. Y.

*Quello che vi a messo sul giornale mi pareo tutto capisci ma tanto un giorno te lo leggo voglio che vech.*

Valley Hunt Club. Ospitati dai loro amici e parenti, più di 80 ospiti si sono uniti loro per festeggiare le nozze d'oro.

Il sign. Monti, che arrivò negli Stati Uniti nel 1903 da Auronzo, Italia, e la prima moglie Angelina Miori che arrivò qui nel 1920 da Vezzano, si erano sposati a Bradford il 12 giugno 1924. Hanno risieduto nell'area, dove il signor Monti era un lavoratore dei campi petroliferi, per 47 anni prima di ritornare in Italia nel 1968. Il loro unico figlio fu ucciso nel 1944 nel sud Pacifico. La coppia ha rinnovato la promessa di matrimonio nella chiesa di s. Antonio a Vezzano (Lon) il 12 giugno prima di ripartire per gli Stati Uniti. Ha officiato il reverendo Antonio Miori un cugino della signora Monti.

La signora Monti è membro delle Madri medaglia d'oro dell'area.

Traduzione.

*Rito militare per ex residente tenuto a Bradford.*

BRADFORD, Pa. - Il funerale militare del Sergente maggiore John E. Monti Jr. si è tenuto mercoledì mattina (23 febbraio 1949) dalla casa dei suoi genitori, Sign e signora John E. Monti di Custer City. Il rev John P. Kennedy ha celebrato una messa solenne da requiem nella chiesa di S. Bernardo alle 9.00. Altri officianti erano il Re. G. Harold Dwyer, da Cambridge Spring, diacono; Rev G. Carlton Ritchie, sottodiacono; Rev. Martin Grady, maestro di cerimonia; Rev. Frederick Reilly turiferario. La sepoltura è avvenuta al cimitero di S. Bonaventura in Allegany N.Y.

Portatori erano Anthony Di Donia, William Bowler, Nick Camas, Anthony Monti, Aldo Zandi e Malcom Lambe.

Membri della Legione Americana e veterani della guerra estera hanno partecipato agli onori militari e la squadra di fuoco era composta da membri della Compagnia K della Guardia Nazionale della Pennsylvania. Il sergente Mmaggiore Monti è stato condotto da Olean, N. Y. dove risiedeva in in West State Street prima di entrare in servizio.

Segue la lista dei partecipanti tra i quali si leggono molti cognomi dei nostri paesi.

# La Strafexpedition

## raccontata da ALBINO ZENATTI

di Verena Depaoli

Grazie all'impegno e al lavoro dei famigliari di Albino Zenatti stanno venendo alla luce delle nuove testimonianze e nuovi diari di uno spaccato del '900. Lo Zenatti, nato a Borgo Valsugana il 31 marzo 1923 e morto il 18 maggio 2004, passò i suoi ultimi anni di vita a Covelo dove divenne in breve tempo parte attiva del volontariato locale, soprattutto all'interno del gruppo A.N.A. di Covelo per il quale curò il notiziario trimestrale "il Corvo Parlante". Albino ebbe una vita molto intensa e volta a promuovere la storia e la cultura locale. Egli infatti fra le tante attività che svolse, tra cui quella di giornalista per ben 40 anni dell'Adige di Trento, ritrovò, conservò e valorizzò con innumerevoli suoi manoscritti vicende soprattutto legate alle due guerre mondiali. In particolare nelle sue raccolte si ritrova molto materiale, tra cui racconti e diari, riguardanti la Strafexpedition della quale proprio nel 2016 ricorre il centenario. Per gentile concessione dei famigliari ne riportiamo alcuni stralci assolutamente inediti:

### RICORDI DI COMBATTENTI AUSTRIACI



“Il 19 maggio 1916, noi pure apriamo il fuoco (scrive Fritz Weber). Poche ore dopo la nostra fanteria si lancia contro le posizioni che per un anno intero sono state inespugnabile baluardo nemico. Particolarmente accanita è la lotta per il possesso del Costesin, che gli italiani avevano trasformato in una posizione formidabile. Ma i nostri devono ripiegare al Basson, per non essere falciati in massa. Anche dopo che la zona dei Marcai è caduta nelle nostre mani, il nemico si difende al Costesin con disperato vigore.

A questo punto il colonnello Janeka, comandante l'artiglieria del 3° corpo d'armata, ordina di concentrare il fuoco sul Costesin con il massimo vigore. Dopo una breve pausa riprende il bombardamento con 12 mortai da 300, uno da 420, 350 pezzi da campagna, che scaraventano tonnellate di acciaio sul piccolo colle.

La sera del 20 maggio, dopo due giorni di dura ed impari lotta, gli italiani si ritirano su tutta la linea. L'aspetto del Costesin è terrificante. Il bombardamento lo ha trasformato in un carnaio.

Braccia, gambe, pezzi di fucile, emergono dalle postazioni sconvolte.

Quando il fuoco delle nostre artiglierie fu spostato in avanti, due reggimenti italiani che movevano al contrattacco furono investiti dalla grandine di piombo. La tragedia si è risolta in pochi minuti. Più di tremila morti giacciono nei boschi della Brusolada.

La linea fortificata del Lavarone ha risposto al suo scopo.

Non per tre settimane, ma per 12 mesi l'urto del nemico si infranse contro di essa.

Cima Vezzena, Verle, Campo di Luserna, Cherle, furono ridotti a cumuli di macerie, ma il nemico non riuscì a varcare la linea di difesa iniziale.”

Otto Kemper da Innsbruck, un Kaiserjaeger di uno speciale reparto alpino guidato dal col. von Ellison, ci racconta la presa di Cima Portule e di Asiago.

Ci guidava il colonnello, poi divenuto generale, von Ellison, un comandante veramente geniale, valente,

coraggioso e preparato. Era il giorno dopo lo sfondamento delle linee italiane sul Costesin. Il comandante ci spinge all'attacco di Cima Portule. Ci fa passare per balzi a picco sulla Valsugana, per sentieri impervi: su, sempre più su.

Il giorno dopo piove, c'è una forte nebbia, ma noi continuiamo a salire, col il rischio di romperci l'osso del collo, ad ogni istante.

Arriviamo sulla Cima Portule e mettiamo in fuga alcuni reparti italiani che la presidiano (sono solo dei vecchi "territoriali" che dovrebbero fare solo servizio di guardia nelle retrovie. N.d.A.).

Più tardi ci scontriamo con altri reparti italiani che, dal basso, ci molestano con una fucileria serrata.

Giungono, per fortuna a nostro rinforzo altri due reparti da Porta Manazzo, e gli italiani sono costretti a retrocedere.

Puntiamo su Cima Portule e la occupiamo. I nostri avamposti sono oramai nei pressi di Cima Dodici.

Il 28 maggio, quattro giorni dopo, entriamo in Asiago, che sta bruciando. Ma oramai abbiamo perduto il treno!



La pianura veneta è diventata un'utopia. Troppe contraddizioni nei nostri comandi. Ma soprattutto chi ci bloccò furono il valore, il coraggio, la tenacia delle truppe italiane, che noi speravamo di aver distrutto, ma che invece dietro ad Asiago resistevano indomitamente."

Ancora Fritz Weber: "Saliamo a vedere forte Verena, il nostro acerrimo nemico di un tempo. Ci troviamo davanti un desolato cumulo di rovine, al cui paragone il Verle sembra una reggia.

Le cupole divelte e ridotte a pezzi, gli scudi dei cannoni squarciati e caduti sin sotto nei sotterranei.

Mentre ci aggiriamo sulle macerie, una granata passa mugolando sulle nostre teste e va a scoppiare con fragore ad Asiago.

È il lungo "Giorgio", il cannone da assedio da 305 che spara i suoi ultimi colpi. Questo gigante si trova a Calceranica e lancia proiettili da 75 quintali ad oltre 30 chilometri di distanza!"

### **JUNGSCHUTZEN BATTALION**

Hans Hoetler, classe 1897, da Linz, già appartenente allo "Jungschutzen Battallion", che nel 1915 aveva appena 18 anni, ci ha narrato la gloriosa storia del suo reparto.

Un'unità formata tutta da diciassettenni e da diciotten-

ni, di Vienna e dell'Austria superiore, volontari in questo reparto che sopportò sulla linea di Vezzena, gli assalti degli alpini del "Bassano" e del "Val Brenta" nei giorni 24, 25 e 30 maggio, e della brigata "Treviso" nell'agosto del 1915, e che fu la punta di diamante, assieme alla brigata austriaca da montagna nell'offensiva al Costesin, per sfondare le linee italiane che resistettero, per tre lunghi giorni, all'assalto disperato.

Di quei giovani fucilieri che riscossero la viva ammirazione degli stessi soldati italiani, che li vedevano avanzare tenacemente, sotto un fuoco infernale, sin sotto le loro trincee.

Il reparto formato tutto da giovani volontari, era in prevalenza composto da giovani studenti, tutti figli della vecchia ed austera borghesia austriaca, che forniva funzionari ed ufficiali all'Impero di Francesco Giuseppe.

Tutti ragazzi che, lasciati i libri di scuola, abbandonati i banchi, erano accorsi al richiamo della loro patria in pericolo. Erano accorsi per imbracciare il fucile, per dormire all'addiaccio nelle trincee, per offrire le loro giovani vite per la grandezza dell'Impero.



Dopo un breve addestramento a Linz, il battaglione dei giovani fucilieri, giunse in linea in Vezzena, proprio nei giorni antecedenti alla dichiarazione di guerra italiana.

Furono i reparti che tra forte Verle e forte Campo di Luserna, assieme ai Land Schutzen del 2° regt., alla standschutzen Companje Lavarone, si opposero ai primi attacchi del battaglione "Bassano, il 24 e 25 maggio 1915.

"Era la prova del fuoco – ci dice il nostro interlocutore – per tutti noi giovani, che, mai prima di allora, avevamo avuto a che fare con la guerra e le armi.

La guerra difensiva, poi, non era certo adatta a giovani reparti, quasi inesperti. Ma i quadri del reparto (Ufficiali e sottufficiali) erano di primissimo ordine e fecero in breve del Battaglione un'unità efficiente, combattiva e con un morale assai alto.

Vedemmo le compagnie degli alpini saltare sui campi minati. Decimate dai tiri della nostra artiglieria e delle nostre armi automatiche. Ma non venimmo a contatto diretto con gli italiani.

Assistemmo con il cuore in gola, con le lagrime agli occhi, allo sfacelo dei reparti, a tutta quella carneficina. Poi nell'agosto, fummo attaccati con decisione, da altro lato, dai fanti della brigata "Treviso". Venivano avanti decisi, con ardore. Ad ogni uomo che cadeva, subito altri due si avvicinavano sempre più alle nostre trincee.

Ci fu un attimo di sbandamento, da parte nostra, quando vedemmo un anziano ufficiale italiano, sciabola alla mano, gridare: "Savoia" e lanciarsi nella nostra trincea. Lo seguiva una massa di uomini, pareva fosse indistruttibile. Era, lo sapremo poi, il colonnello Riveri, comandante del 115° fanteria.

Fummo sloggiati dalle trincee, rigettati oltre il Basson. La nostra linea aveva ceduto. Forte Verle taceva, forte Campo di Luserna aveva innalzato bandiera bianca. Tanti dei nostri commilitoni giacevano a terra riversi, immoti, bagnati nel loro sangue. Ed i piccoli fanti italiani avanzavano, incalzavano.

Quand'ecco da Millegrobbe, il 2° reggimento di Land Schutzen, al comando del colonnello von Ellison, si buttò al contrattacco e la sorpresa colse gli italiani in un periodo di crisi. Riaprì inoltre improvvisamente ed inaspettatamente il fuoco anche forte Luserna.



I cannonieri del "Feldkannonen regiment n. 14" fecero miracoli, e, dopo un duro giorno di lotta, il Basson tornò in nostre mani. Gli eroici avversari tornarono sconfitti alle loro linee di partenza, portando con loro i feriti.

Al colonnello Riveri, ed ai superstiti, fu reso l'onore delle armi e fu concesso di rientrare nelle proprie linee, per espresso ordine del sig. Colonnello von Ellison.

Poi seguì una calma serena, rotta da colpi di mano, dall'una e dall'altra parte sino alla primavera, se si escludono i forti bombardamenti di artiglieria eseguiti sia dagli italiani che dai nostri. Poi, con la primavera nuove truppe si affiancarono a noi. Uomini ed uomini arrivavano in zona. Gli imperiali posero, in linea, in Vezzena, la terza armata. Noi divenimmo allora la punta di diamante della "Strafexpedition".

Il 15 maggio 1916 alle ore 6,10 nostre artiglierie aprirono il fuoco. Un fuoco di distruzione sulle linee italiane. Ma malgrado ciò, il giorno 19, quando iniziammo ad attaccare, i nostri assalti non riuscirono a smuovere gli avversari dalle loro trincee.

Per tre continui giorni, scattammo all'assalto, ma tutte le volte gli italiani ci fecero ritornare alle nostre linee di partenza.

Allora tutta la nostra artiglieria concentrò il fuoco sul Costesin, operando una infernale distruzione.



*Il forte di Campo di Luserna dopo il bombardamento*

Solo il 20, dopo un tremendo bombardamento, la nostra 22° divisione investì e travolse le linee dei Marcai ed arrivò a Porta Manazzo. Cima Nora era già caduta in nostre mani. Ma il Costesin resisteva ancora! Finalmente, verso sera, riuscimmo ad occupare il Costesin e ci infiltrammo nel bosco di Posellaro. La linea italiana era sfondata. Ma il Costesin era caduto solo perché avevano ceduto i fianchi dei Marcai e di Cima Nora.

Quando giungemmo sulla linea del Costesin, trovammo uno spettacolo di desolazione e di morte. Quella vittoria però ci era costata cara. Oltre la metà del nostro bel battaglione non rispondeva più all'appello.

Ora quei giovani dormono il loro sonno eterno nel cimitero di guerra di Slaghenaufi.

Qui, ogni anno io vengo a pregare sulle tombe dei nostri camerati ed a ricordarli giovani, biondi, spensierati, come allora.

Ma invece li rivedo così come li vidi l'ultima volta, con gli occhi sbarrati, immobili, coperti di sangue e di fango, con una ultima visione di paura e di morte.

È sempre brutto morire, ma morire a diciotto anni, deve essere tremendo.”

### **RICORDI DI UN VETERANO AUSTRIACO**

Dopo una serie di articoli (pubblicati su “L'Adige” di Trento), che in pratica comprendono i capitoli precedenti a questo, ho avuto la fortuna di incontrare e di poter parlare, per un bel po', con un ex combattente austro-ungarico di Lavarone: il signor Giuseppe Elia Bertoldi da Rocchetti di Lavarone.

Egli ricorda, come fosse stato ieri, quando, improvvisamente, fu mobilitato, vestito della grigia divisa ed inviato alla compagnia tiratori scelti, composta quasi interamente da militari di Lavarone, di Luserna e dell'Alta Val d'Astico.

Comandava questa compagnia (più esattamente la “Standeschutzen Kompanje Lafraun”, Lavarone in tedesco), il capitano Piccinini da Nicolussi di Lavarone, e vi era quale sergente maggiore, un altro Lavaronese: Ersilio Giongo da Gionghi.

La compagnia fu schierata in Vezzena e fu quella che sostenne gli attacchi degli italiani al Basson, al Verle, nel maggio ed agosto del 1915.

Si ricorda ancora, quasi con paura, dei tremendi bombardamenti sui forti austriaci del 1915.

Rivede il Verle distrutto, rattoppato, e ridistrutto dalle artiglierie italiane del Verena, del Campolongo, dei Marcai.

Ricorda, come se fosse successo poco fa, l'issarsi di quattro bandiere bianche di resa sul forte campo di Luserna, e l'improvvisa ripresa del fuoco sulle truppe italiane e sul forte dopo la destituzione del comandante.

“Nell'agosto del 1915, quando gli italiani ci attaccarono sul Basson, io era in seconda linea, quando vedemmo avanzare, tutti in linea i fanti italiani. Un ottimo bersaglio per i nostri fucili, per le nostre mitragliatrici.

Fui preso da raccapriccio ed urlai: “Taliani, fermeve, no vegni avanti, se no ve copemo tuti!”

Ma chissà se qualcuno mi avrà sentito. Continuavano ad avanzare e ci fu dato l'ordine di aprire il fuoco. Fu una carneficina, ma loro continuavano imperterriti ad avanzare, anzi ci sloggiarono dalle nostre trincee. Allora entrò in azione il colonnello von Ellison, da Millegrobbe, che passò all'assalto e bloccò prima e mise in fuga poi i fanti italiani.

Dopo la battaglia il terreno era ricoperto da fanti morti.

Il nostro comando concesse agli italiani di raccogliere i loro morti. Ricordo che concesse anche l'onore delle armi al colonnello italiano che era rimasto ferito nel primo trincerone.”

Continua il nostro Standschutzen: “Mentre nel 1915 quassù non vi erano grandi unità austriache, nel 1916 l'altipiano pullulava di soldati. Penso che in zona ci saranno stati 70/80 mila uomini, ed oltre mille cannoni. Pensate, quasi un uomo dietro ad ogni abete! Sull'altipiano erano piazzati grossi pezzi da “305”: uno a Lanzino, uno sullo Spiazzo Alto, un altro a Monte Rovere, uno in Millegrobbe, un altro alle Pozze, uno ai Masi di Sotto.

Un pezzo da “420”, su rotaie, era piazzato sulla strada di Luserna, ed i suoi boati, sia in partenza che in arrivo, erano addirittura spaventosi.

Ai Camini, sul Cost, esisteva un grosso centro logistico con magazzini viveri, materiali ed i forni per la panificazione di cui ancor oggi restano in piedi i camini, dai quali ha preso il nome la località.

Più avanti, quasi a picco sul Forte Belvedere, c'era una casa (anche questa località ha preso nome dalla casa “Casa del Capitano”). Infatti ivi era ubicato il comando della “Standschutzen Kompanje Lafraun”

Gli ospedali erano situati nelle case abbandonate dalla popolazione internata a Braunau.

A Cappella erano ridotti ad ospedale sia l'albergo Nazionale, che la casa Rostirolla. Altri nosocomi ed infermerie erano a Rocchetti ed a Slaghenaufi.



*Il forte Verle sotto un bombardamento italiano*

Tutti i rifornimenti giungevano in zona tramite la strada del Menador, quella della Fricca, costruita appositamente per poter far arrivare sull'altipiano materiali per la costruzione della linea fortificata, quella della Stanga.

Per la “Strafexpedition”, per tre giorni e tre notti, sulle strade fu un continuo transitare di uomini, muli, cavalli, cannoni e carriaggi.

Inoltre la zona era rifornita da due grandiose teleferiche.” Approfitto del cordiale colloquio per chiedere al signor

Bertoldi se fosse a conoscenza dell'esistenza del comando austriaco dei Virti. Ecco la risposta: "Ho letto quello che ha scritto lei, è tutto esatto. Ai Virti è esistito veramente l'Alto Comando. Mi ricordo che vi ho anche montato la guardia. Una volta in un piazzale dei dintorni, tra la truppa schierata ho visto il principe Carlo consegnare medaglie al valore ad alcuni combattenti. L'Alto Comando era nella grotta che ancora oggi si può vedere nei pressi dei Virti."

Poi sorridendo ci saluta e con passo svelto e fiero, forse dimentico di tanti anni trascorsi, quasi fosse tornato ventenne, si allontana impettito e ritto nella sua alta figura.

#### **"STANDSCHUTZEN KOMPANJE LAFRAUN"**

Anche un altro veterano della compagnia tiratori di Lavarone, mi è venuto a trovare, ed alla mia domanda sull'esistenza dell'Alto Comando dei Virti mi ha risposto:

"Posso assicurare che il comando esisteva ed era proprio come l'ha descritto lei. Sulla Fricca, invece, in casamatta blindata, c'era l'alloggio di un alto ufficiale generale, mi pare il generale Dankl. Dica pure - ha continuato il nostro - che ho fatto la guida del Comando ed ho portato in linea l'Arciduca Eugenio, il Principe Carlo, il generale Conrad, il generale Koevess. Li ho visti tutti io, quei pezzi grossi lì."

Sappiamo ora che il nostro interlocutore è lo standschutzen Elia Lenzi da Lavarone e siamo ben lieti di approfittarne per avere altri dati sulla zona e su fatti di quel periodo di storia.

"Il 19 e il 20 maggio 1915, noi del tiro a segno di Lavarone, siamo stati mobilitati con la "Standschutzen Kompanje Lafraun". Equipaggiati di tutto punto e spediti in Vezzena per esercitazioni. Il 24 maggio, me lo ricordo bene, perché era il giorno del mio compleanno, nel cuore della notte, siamo stati svegliati dai colpi di artiglieria italiana del Verena, del Campolongo, del Toraro, del campo trincerato del Marcai. Noi, però, ricordo avevamo più artiglieria ed in Lavarone vi erano parecchi 305. Uno era piazzato in Millegrobbe, ed era chiamato Barbara. Questo sparò oltre 300 colpi sul forte Verena.



*Esplosione su Cima Vezzena*

Un pezzo da 420 era piazzato sulla strada del Zeres, verso Vezzena, una laterale della nazionale che porta ad Asiago.

Quando questo pezzo doveva sparare, per 400 metri tutt'attorno, il terreno veniva bagnato perché, con la polvere che sollevava il colpo in partenza, non venisse rilevata la posizione del cannone.

Inoltre ricordo che a Calceranica era piazzato un pezzo da 305 da fortezza, con una canna allungata. Il suo primo colpo cadde sul campanile di Asiago ed abbatté la campana chiamata Matteo. Dicevano che il pezzo era piazzato su di un treno.

In zona, nel 1916, c'era pure una batteria da campagna germanica. Dopo il capitano Piccinini, la compagnia Lavarone fu al comando del capitano Astegher, della alta Val d'Astico che poi si fermò a Lavarone, e quindi dal capitano Barone Sordo da Levico.

Numerosi erano gli Standschutzen lavaronesi. Tra di essi ricordo: Luigi Caneppele, Giovanni Rocchetti, Attilio Gheser, Giusto Gasperi, Luigino Osele, Achille Birti, Giuseppe Elia Bertoldi, il sergente Ersilio Giongo.

Tra gli ufficiali nostri compaesani, oltre al cap. Piccinini, vi erano il tenente Danilo Caneppele, il tenente Benigno Bossi da Magrè, il tenente Guerrino Piccoli da Piccoli.

Io, per la perfetta conoscenza della lingua tedesca,

avevo lavorato; per parecchi anni in Austria sugli "aizimponeri" (lavori sulle linee ferroviarie) ero stato scelto a fare la guida e l'interprete.

Dovevo accompagnare ufficiali superiori e generali, in visita ai forti, agli osservatori, alle linee, ai depositi. Ecco perché posso assicurare che l'Alto Comando dei Virti esisteva. Io stesso vi prestavo servizio.

Quasi ogni giorno salivo sul Monte Rust, all'osservatorio, che, tra il resto, inspiegabilmente, non fu mai bombardato dalle artiglierie italiane, se non con qualche colpo isolato, forse sperduto.

E di questo non riesco a capacitarmi. Infatti eliminato o reso cieco il Rust, si sarebbero notevolmente complicati i collegamenti e non so come sarebbe andata a finire.

Ad esempio se nell'agosto del 1915 da lassù non si fosse vista in tempo la resa del Forte di Luserna? Forse con quell'occasione la guerra avrebbe potuto avere una svolta diversa.

Perché se si fosse aggirata la zona di Vezzena, passati alle spalle del Gschwendt, si poteva arrivare sino a Trento, e tagliar fuori tutta la linea degli altipiani.

Durante un forte bombardamento italiano, io ero infossato in una buca nei pressi di Monte Rovere, quando passò una vettura militare (un'automobile) con un generale a bordo.

Balzai in piedi e gridai, con quanto fiato avevo in gola. "Attenzione c'è un bombardamento italiano".

Il generale si volse, mi sorrise, mi fece un cenno con la mano e comandò al proprio autista di proseguire.

La macchina non aveva fatto che pochissimi metri, quando fui scaraventato a terra, sentii un forte boato.

Pareva che tutto volasse via. Quando finì quell'inferno, alzai gli occhi e vidi la vettura distrutta ed il generale penzolare, come terrificante spaventapasseri, da un larice. Era morto ed orrendamente mutilato.

Un'altra cosa che ricordo c'era che a Lavarone, nella casa che ora è dei fratelli Caneppele, a Cappella, c'era una caserma. Tanto che ancora oggi la casa è comunemente detta "la caserma".

Noi standschutzen eravamo i tiratori scelti del locale tiro a segno che, all'atto della guerra, eravamo stati mobilitati.

Eravamo di tutte le età, giovani, vecchi, raggruppati in compagnie locali, assai spesso paesane o di zone circostanti. Molti di noi non erano militari ben addestrati. Malgrado tutto, però, ci comportammo assai bene. Tenemmo il fronte in Vezzena, in Costalta, in Verle. Partecipammo alla "Strafexpedition".

Alla fine delle ostilità una ventina di noi che raggiunsero per primi Lavarone, furono fatti prigionieri dalle truppe italiane e mandati in campo di concentramento ad Isernia. Là scoppiò la "spagnola", ed uno dei nostri, Achille Birti, non fece più ritorno alla sua terra.

Restò laggiù stroncato dal terribile morbo."

## EPILOGO

Il ricordo di quei giorni tremendi, di quelle ore lunghissime, non è ancora spento nelle menti, nei pensieri, nei cuori di coloro che allora vissero quei tragici avvenimenti. Il ricordo vive altresì nei ruderi, nelle vestigia di quella epopea. Vive soprattutto nel silenzio, nella pace, nella tranquillità del piccolo cimitero di Slaghenaufi.

Sono oltre 700 croci, dormono il loro ultimo sonno soldati di ogni arma e specialità, di ogni nazione.

E la popolazione vuole avere il privilegio di accudire, ricordare, sorvegliare questo luogo di pace eterna.

Gli avversari di ieri: Kaiserjaeger, Landschutzen, Standschutzen, artiglieri dei forti e dei grossi calibri austriaci, si sono incontrati, in occasione del 50° anniversario della fine della I° Guerra Mondiale, il 15 settembre 1968 a Lavarone ed hanno abbracciato i superstiti del battaglione Bassano, del Val Brenta, dei fanti della brigata Treviso, Ivrea, Alessandria, Lambro, Liguria.

Non più avversari, non più combattenti in campo avverso, ma fratelli. Fratelli e membri di una Patria più grande: l'Europa.

E lì, davanti ai tumuli di Slaghenaufi, si son fatti solenne promessa di pace, pur non dimenticando gli episodi di valore, di eroismo compiuti da ambo le parti.

Nessuna guerra dovrà più dividere i popoli, l'un contro l'altro armato. Il mondo ha necessità di pace per condurre altre guerre: quella alla fame, al bisogno, all'ignoranza, allo sviluppo dei popoli arretrati.

## RECENSIONI



**Il bacino idrografico del Sarca - Vicende secolari di un territorio riferite alla risorsa acqua - Mariano Bosetti - 2015**

### Presentazione

Quando si va alla scoperta di un territorio, di solito ci si lascia accompagnare da una persona competente, oppure si consulta una guida che sappia indicarci con parole e tracce di itinerari i luoghi che meritano di essere visitati, ammirati, conosciuti in maniera approfondita.

Nel bel testo di Mariano Bosetti è, invece, l'acqua a condurci per mano, in quella che non a caso viene chiamata la Valle dei Laghi. È intorno a lei che egli costruisce una grande storia, un'epopea perfino, che, mentre ne individua il fluire nelle rogge, nelle fosse, nei torrenti e nel fiume che

la raccolgono, ne descrive anche le vicende che legano l'acqua alla vita concreta delle donne e degli uomini che lì vi abitano e lì fanno fiorire, da millenni, vita, lavoro, commerci, benessere, civiltà.

È un testo costruito con grande perizia storica e scientifica, perché oltre alla documentazione delle vicende che accompagnano l'uso e il possesso dell'acqua nel corso dei secoli fino ad oggi, esso ci informa minuziosamente delle tecniche che ne permettono lo sfruttamento, dalla costruzione degli acquedotti, al funzionamento dei mulini, delle fucine, delle segherie nel corso del secondo millennio.



L'acqua accomuna e divide contemporaneamente, crea alleanze e suscita inimicizie, contrasti, scontri tra signori e servi, tra comunità e perfino tra gli abitanti di uno stesso paese. È lei che condiziona come ci ripete più volte Mariano Bosetti nella sua competente ricerca, il costituirsi e l'ampliarsi nel tempo delle comunità della Valle, e perfino la demografia nel corso dei secoli.

Il testo si presenta diviso in due parti:

- la prima racconta la storia dell'acqua in Val di Cavedine, con particolare riferimento a Calavino e alle sue sorgenti;
- la seconda si allarga alla valle del Sarca, e alle vicende che hanno accompagnato la bonifica e lo sfruttamento dell'ampia pianura attraversata dal fiume omonimo da parte dei signori del posto, i Madruzzo e dai loro successivi eredi, fino ai nostri giorni.

### a. Vicende secolari del territorio della Valle dei Laghi

Tutto comincia con un'immagine grandiosa: è il viaggio dell'enorme ghiacciaio che da Nord si protende, compatto, verso la pianura.

La storia dell'acqua della valle nasce da lì e si dilata successivamente nelle infinite vicende di epoche di cui non abbiamo memoria. Per l'autore di questo testo essa diventa però interessante quando l'acqua diventa oggetto di contesa, di rivendicazione di proprietà, come nel Medioevo, tempo nel quale vigeva il principio secondo il quale chi possedeva la terra era proprietario anche dell'acqua che vi scorreva sopra. Sono straordinarie, in proposito le pagine del secondo capitolo dedicate alla Roggia di Calavino, che offrono uno squarcio vivace dei tentativi di regolamentare il possesso dell'acqua tra i "domini" (i signori feudali) e i "vicini" (gli abitanti di Calavino): nascono "Regole", si compilano "Gride" (ordini occasionali), si crea una figura pubblica, "il saltaro dell'acqua", con il compito di sorveglianza delle sorgenti e di denuncia degli abusi. Solo alla fine del Settecento il comune diventa il responsabile unico dell'acqua, così da poterne regolamentare l'uso per tutti i cittadini, vietando di fare dei luoghi confinanti le rogge depositi di immondizia o di scarti artigianali, con uno spirito che anticipa quella sensibilità ecologica, che anche nel nostro tempo chiede di essere continuamente sollecitata.

Poi la ricerca di Mariano Bosetti analizza minutamente il periodo del dominio asburgico nell'Ottocento (1815-1918), ricordando la costante attenzione per l'acqua e il suo uso, non solo domestico, ma anche artigianale, dei mulini, delle segherie, delle fucine, dell'attività tessile. È il tempo in cui inizia lo sfruttamento idroelettrico delle centrali e si costruiscono nuovi acquedotti più funzionali ai bisogni delle comunità, fino ad arrivare, nel Novecento, al "sistema integrato delle acque" nel 1994.



### b. La bonifica dell'alveo del Sarca dal Limarò alle Marocche

La seconda parte dell'opera di Mariano Bosetti si dedica a ricostruire un tratto di storia della

bonifica dell'alveo del fiume Sarca ad opera dei Madruzzo, che diventano i signori di quel terreno recuperato all'agricoltura, prima appartenente all'intera comunità della Valle, e che, in seguito, sarebbe poi passato di mano in mano tra gli eredi di quel Casato, per diventare successivamente latifondo ecclesiastico e oggi un bene legato al sostentamento economico del clero. Documentate in maniera precisa sono anche le vicende che riguardano, dentro quegli eventi, il convento dei Celestini di Sarche, soppresso dal vescovo Pietro Vigilio Thun nel 1779.

Così la storia dell'acqua nella Valle dei Laghi diventa una grande storia di vita, di libertà, di uguaglianza, una storia di popolo. Mariano Bosetti la racconta con grande partecipazione emotiva e con pari perizia storica, arricchendo la sua ricerca con una documentazione rigorosa e con un apparato di disegni e illustrazioni davvero eccezionale. Si tratta di un grande libro!

*Marcello Farina  
novembre 2015*



Corrado M. ...